GIUSTIZIA E LIBERTÀ

MOVIMENTO DI UNIFICAZIONE SOCIALISTA
(Justice et Liberté)
ESCE IL VENERDI'
PARIGI, 15 APRILE 1938 — Anno V — N° 15 — Un numero: 0,50

ABBONAMENTO | Francia e Colonie: un anno 25 fr., 6 mesi 12,50 | Altri Paesi: un anno 50 fr., 6 mesi 25 fr
ABBONAMENTO SOSTENITORE: 100 FRANCHI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
129, Boulevard St-Michel - PARIS (5e)
Telefono ODEON 98-47

L'esempio che viene dalla Spagna: unità e fede

Un popolo contro una coalizione

L'accordo italo-inglese è fatto. La ragione addotta dal governo di Chamberlain per giustificare il suo atteggiamento — nel quale culmina la resa delle diplomazie « democratiche » al permanente ricatto della dittatura mussoliniana — è che bisogna salvare, ad ogni costo, la pace. Ma è facile prevedere che la pace non sarà salvata. Quanto più i regimi totalitari, che hanno imposto a si' gran parte d'Europa la mistica rovinosa della forza armata, saranno facilitati, nello sviluppo del loro programma egemonico, dalle capitolazioni dei regimi che si definiscono ancora democratici; tanto più vasta la minaccia di guerra peserà sul nostro continente. Minaccia, che si tradurrà in atto quando l'alleanza tra Roma e Berlino — che le manovre diplomatiche delle potenze occidentali rafforzano nel momento stesso in cui s'illudono d'indebolirla — crederà sia arrivata l'ora propizia. A meno che le ultime capitolazioni delle « democrazie » ufficiali risparmino alle due dittature i rischi di un conflitto, assicurando loro il pacifico trionfo delle loro pretese.

La verità è che, rinnegati i principî di libera autodecisione dei popoli, di autonomia individuale e di diritto internazionale, che la civiltà democratica ha proclamati a fondamento della sua funzione storica, il governo di Londra si è preoccupato unicamente di tutelare gli interessi sociali delle classi che esso rappresenta. Il popolo britannico e le sue organizzazioni politiche e sindacali reclamano, tardivamente, che l'Inghilterra non assuma in modo definitivo una vergognosa complicità con l'Italia e la Germania ai danni della Spagna. Per tutta risposta, il signor Chamberlain interviene a Ginevra per affrettare il riconoscimento della conquista italiana dell'Etiopia — già condannata solennemente dall'Inghilterra come iniqua aggressione — mentre si rifiuta di accogliere la protesta del governo spagnolo contro la beffa scandalosa e sinistra del non-intervento.

Cosi', tre vittime sono offerte, contemporaneamente, al cinismo aggressivo dell'asse dittatoriale: l'Abissinia, l'Austria, la Spagna.

Non sull'altare della pace europea; ma su quello degli egoismi sociali di minoranze privilegiate che, pur di non cedere una particella del loro dominio economico, si stringono in alleanza internazionale di classe contro gli stessi interessi « nazionali », di cui pure rivendicano, a sonanti parole, la custodia e la difesa.

I banchieri della City e i capitalisti britannici non possono non compiacersi, come tali, di un accordo con Roma, che plachi le loro inquietudini circa le possibilità di contagio di una vittoria popolare in Spagna e salvi, al tempo stesso, in Spagna ed altrove, se non la dignità imperiale della Gran Bretagna, le loro posizioni particolari. Ed è naturale che il gabinetto conservatore, che gestisce gli affari dello Stato nel nome e per l'interesse di quelle categorie, si preoccupi di trascinare la Francia nella sua stessa direzione, facendo leva sulla solidarietà classista delle forze reazionarie.

Abbiamo detto: tre vittime. Ma ve n'è una, che non intende lasciarsi sgozzare. Mentre l'Austria dà ad Hitler la quasi unanimità dei voti in un cosi' detto plebiscito i cui risultati sono assai diversi da quelli che si sarebbero avuti — e che percio' la Germania temeva — se il plebiscito fosse stato organizzato da Schuschnigg; mentre il negus medita malinconicamente sulle conseguenze della fiducia riposta nell'Inghilterra e nella S.d.N.; la Spagna, l'immortale Spagna del popolo, si batte contro la sedizione e il tradimento, eroicamente decisa a resistere.

Gli eserciti della triplice invasione, italiana, tedesca e marocchina, segnano il passo.

La « corsa al mare » ha subito una sosta.

Tortosa — di cui i fogli fascisti avevano annunciato, una settimana fa, la caduta — si difende, tra lo stupore universale, contro il formidabile concentramento del fuoco nemico. E la Catalogna ripete, a sua legge, come l'inespugnata Madrid: — Non passeranno!

Non si possono leggere senza un fremito di fiera commozione le notizie da Barcellona sull'ardore e la disciplina che animano, in una inflessibile volontà di difesa, tutte le categorie del popolo, dai vecchi ai ragazzi. E la nostra orgogliosa riconoscenza va ai combattenti volontari italiani della « Garibaldi » e delle altre formazioni, i quali hanno contribuito, con rinnovato prezzo di sangue, ad arginare l'impeto degli assalitori. Mentre la stampa fascista, assuefatta ad esaltare le stragi, innalza per comando le sue lodi all'aviazione mussoliniana, massacratrice di donne e di bambini; l'antifascismo rivendica, a onore del popolo italiano, il generoso sacrificio di coloro che, non per atto di forzata obbedienza ma per spontanea dedizione a un ideale, sono caduti nelle trincee repubblicane, per la Spagna e per l'Italia.

Mussolini non ritirerà per ora le sue truppe. Egli sa di giocare in Spagna una carta decisiva. Ma la partita è assai più dura, che egli non sospettasse e, con lui, non sospettassero i diversi zelatori del non-intervento.

Se Italia e Germania vogliono lo schiacciamento della Spagna repubblicana per il loro combinato disegno di offensiva egemonica, altri paesi desiderano che l'operazione si compia il più rapidamente possibile a scanso di complicazioni e di noie. Ma la Spagna ha risposto, per bocca di Negrin e di Alvarez del Vayo, rifiutandosi di abdicare, per le altrui comodità, alla propria indipendenza. Ed essa continua a battersi, con magnifici slanci di ripresa, nonostante la grave inferiorità di armamento cui l'hanno condannata, a servizio dei fascismi intervenuti, le « democrazie » neutraliste.

Nel momento in cui la coscienza dei più grandi valori umani sembra oscurata e paralizzata dal prevalere degli egoismi, delle ipocrisie e delle viltà, si' che diecimila bambini spagnuoli possono essere orribilmente maciullati dalle bombe degli aeroplani stranieri senza che un sussulto di indignazione scuota il mondo « civile »; nel momento in cui il totalitarismo delle moderne dittature tende a sopprimere, con la corruzione e il terrore, l'uomo nel suddito e risuscita il mito dell'infallibilità a servizio dei tiranni divinizzati; è stupendamente bello, a nostro conforto e incitamento, lo spettacolo di un popolo che, aggredito da una minoranza faziosa, invaso da eserciti stranieri, abbandonato e tradito, si offre al sacrificio per sottrarsi alla servitù e dà agli altri popoli l'esempio suggestivo di una volontà e di una capacità di lotta, che superano le sofferenze, le delusioni, le prove più dure perchè traggono ispirazione ed alimento dagli ideali eterni di libertà e di giustizia, la cui vittoria è fatale.

Alla vigilia dell'annuncio ufficiale dell'accordo tra il governo di Mussolini e quello di Chamberlain — che i due contraenti speravano dovesse coincidere con il trionfo definitivo di Franco — le truppe repubblicane contrattaccano sul fronte dell'Ebro.

Salutiamo con ammirazione il magnifico sforzo dei prodi combattenti della nostra guerra, verso i quali continuano ad accorrere, nonostante i rischi mortali, giovani antifascisti evasi dall'Italia. E obbediamo all'insegnamento che ci viene dalla Spagna repubblicana: unità, azione, fede.

I plebisciti

Hitler ha avuto il suo terzo plebiscito. E poco è mancato che il numero dei voti a suo favore non abbia superato quello dei votanti. In qualche città, Mussolini avea ottenuto questo miracolo. Chè, al Dio in terra niente è impossibile.

Bisogna peraltro riconoscere che, per quanto riguarda l'Austria, il trionfo di Hitler è completo. Egli è riuscito, con poche battute, ad eseguire un portentoso gioco di prestigio. Se il plebiscito fissato dal cancelliere Schuschnigg il 13 marzo avesse potuto aver luogo, il cancelliere austriaco avrebbe vinto. Per impedire questa vittoria, Hitler ha impedito quel plebiscito. E il plebiscito l'ha fatto lui. E ha vinto lui.

Questa è la sorte di tutti i plebisciti nei paesi autoritari. Chi indice un plebiscito lo vince. Anzi il plebiscito è vinto fin dal momento in cui è stato indetto: è vinto prima, come le battaglie fasciste in Etiopia. Non esiste, nella storia del mondo, un plebiscito perduto.

Non vi sono che gli agitati paesi democratici in cui l'esito delle consultazioni popolari sia spesso incerto. In quei paesi, è ancora il popolo che si esprime. Negli Stati dittatoriali, il popolo diventa plebe, dal professore d'Università all'ultimo mendicante: ed è la plebe che parla. Veramente, la plebe non parla neppure. Quelli che parlano sono i condottieri e i gerarchi; la plebe lascia parlare e molto. Indi, alzata la mano, introduce la scheda nell'urna. Il plebiscito diventa un'operazione meccanica, come quelle che si compie in un apparecchio automatico distributore di cioccolato.

Data questa natura costante del plebiscito, si puo' chiedere come mai i dittatori ricorrano ad esso cosi' frequentemente. Perchè tante spese e tante fatiche superflue e pleonastiche? Perchè tanti discorsi in tante città, tante corse, tanta stampa ausiliaria e tanti cortei? Basterebbe far sfilare, silenziosamente, qualche migliaio di mitragliatrici e di autoblindate e il successo sarebbe lo stesso.

La risposta a queste domande non puo' che essere attinta nel campo delle ricerche psicologiche.

Al dittatore manca lo spirito critico. A poco a poco, man mano che la sua azione ha strappato, con colpi fermi e ripetuti, i generali consensi, egli non ha più dubbi sulla sua natura divina. La sua onnipotenza è manifesta. Egli dimentica, egli non puo' che dimenticare che i reggimenti, i cannoni, i fucili, la scure, gli ergastoli, i campi di concentramento o le isole sono gli attributi della sua divinità. E' da credere che, in tutta buona fede, egli consideri esclusivamente il suo genio e la sua persona unica causa determinatrice del tripudio universale. Altrimenti, come spiegare i cento discorsi di Hitler, fatti indubbiamente con la volontà di convincere? Come spiegare la sua dichiarazione dopo la vittoria: « Tutte le mie speranze sono state sorpassate »?

I plebisciti, il dittatore non li fa nè per il suo paese nè per l'opinione pubblica all'estero: li fa per se stesso. In fondo, nel plebiscito non c'è che un personaggio ed un attore. E' lui, il dittatore, solo sulla scena immensa. Si guarda allo specchio e si trova magnifico.

Nessuno ormai contesta più che la politica estera dei fascismi sia la conseguenza diretta della loro politica interna e del loro regime di oppressione. L'Abissinia, guerra di prestigio. L'intervento in Spagna, capitolo della lotta anticomunista. L'espansionismo, diversivo e giustificazione assieme della dittatura.

Ma la politica estera delle democrazie continua a correre invariabilmente, come fa il cagnolino con la sua coda, attorno alla dottrina del non-intervento negli affari interni degli altri paesi.

— Il regime interno della Germania e dell'Italia non ci interessano... proclamano seriamente Blum e Eden. Quel che c'interessa è che essi accettino di trattare sulla base di certi principii (democratici) senza i quali la pace non è possibile.

Ma è appunto questi principii (democratici) che le due dittature, infinitamente più ideologhe e coerenti dei loro avversari, non possono accettare. Avendo negato le forme e la sostanza della democrazia ai loro sudditi, è improbabile che vogliano concederli ai loro nemici e nei rapporti coi loro nemici.

Carlo ROSSELLI
(Gennaio 1937.)

Mobilitazione della polizia e del partito alla vigilia della visita di Hitler in Italia

Roma, Aprile.

Non bisogna credere che gli attuali avvenimenti militari della Spagna ed i negoziati anglo italiani abbiano rallentato ed interrotto l'invio di materiale bellico e di truppe da parte dell'Italia.

Mussolini conta al momento presente 130.000 uomini a servizio di Franco, e nuova truppa continua ad imbarcarsi nei porti italiani.

Da Napoli negli ultimi venti giorni sono partiti oltre quindici piroscafi che portavano materiale bellico, aeroplani, munizioni ed uomini; una parte era diretta a Majorca ed alla Spagna ribelle; una parte alla Libia.

Negli stessi giorni due piroscafi imbarcavano 2500 turisti tedeschi che non erano altro se non tecnici militari e specialisti delle varie armi, i quali apparentemente compivano un viaggio di piacere nelle colonie italiane dell'Africa settentrionale, in realtà restavano in Libia a disposizione dell'autorità militare.

Dalla Spezia, da Genova, da Gaeta sono partiti in questi giorni numerose squadre di contadini e di operai — alcune centinaia — destinati a « colonizzare la Spagna ». Essi verranno assegnati a varie provincie spagnuole ove coltiveranno la terra e lavoreranno nelle nuove industrie a direzione tedesca che stanno sorgendo in tutto il territorio ribelle. Se Franco vincerà l'industria spanuola sarà praticamente in mano della Germania insieme con tutte le opere militari difensive ed offensive; di fatto Mussolini occuperà un posto di second'ordine e sarà completamente controllato dai tedeschi; cosichè l'enorme sforzo economico e militare dell'Italia per Franco andrà a maggior beneficio della Germania.

A Ferrara, a Reggio Emilia, a Parma, a Piacenza, a Vicenza, a Mantova continua il reclutamento dei militi per la Spagna.

Alcuni scaglioni sono già pronti ed aspettano l'imbarco.

IL FASCISMO E LA TUNISIA

Il malcontento suscitato dall'Anschluss in tutti gli strati della popolazione italiana; l'inquietudine per l'insediamento dei tedeschi al Brennero; la guerra di Spagna che si prolunga e divora soldati e materiale, la guerriglia che continua in Etiopia, rendono necessario, per il prestigio del regime, che un successo venga a controbilanciare l'annessione dell'Austria e a ristablire la fiducia molto scossa in Mussolini e nei benefici effetti dell'asse.

Si dice che l'accordo tra Roma e Berlino, non è che al principio della sua attuazione.

Esso contempla l'aiuto tedesco all'Italia fascista, sotto ogni forma e per ogni eventualità, nel piano di espansione mediterranea, aiuto che già si manifesta (all'infuori della Spagna) con l'invio di grosse quantità di materiale tedesco in Libia insieme con un certo contingente di tecnici. In compenso, l'Italia non solo ha lasciato consumare l'annessione dell'Austria ma concluderà, pare, un accordo con la Germania per il Tirolo meridionale, e studierà con Hitler uno statuto per Trieste che diverrà, probabilmente, una città libera al servizio del retroterra germanico.

L'Italia non impedirà lo sviluppo del germanesimo verso l'est; ma a sua volta riceverà il benestare e l'appoggio tedesco per ulteriori imprese mussoliniane verso l'Africa mediterranea, a cominciare dalla Tunisia.

Tutto questo piano sarà eseguito gradualmente cercando di scartare i più grandi rischi e sfruttando percio' il desiderio di pace dell'Inghilterra e delle democrazie.

Il maresciallo Badoglio è partito per la Libia, ove studierà, d'accordo con Balbo, sotto i riflessi militari, il nuovo piano di espansionismo mediterraneo e africano. L'ammiraglio tedesco, che accompagnerà Hitler, si occuperà del lato navale di questo programma.

In Libia sono ammassati attualmente 110.000 uomini di truppa, 270 aeroplani e una quantità enorme di materiale bellico, nonchè riserve considerevoli di carburante. I tecnici tedeschi sono già oltre 3000, ma si prevede l'arrivo di altri contingenti e di nuovo materiale. I campi d'aviazione sono stati ampliati e forniti del più moderni armamenti offensivi e difensivi. Il maresciallo Balbo non cessa di ispezionare caserme, parchi d'artiglieria, sezioni motorizzate, fortini ecc.

Varie specialità delle classi 1912, 1913, 1914, 1915 sono state richiamate. Il pretesto per spiegare il provvedimento è che i richiamati debbono imparare il « passo romano ».

Le classi del 1916 e 1917, attualmente in periodo di servizio militare, vengono trasportate in Libia a scaglioni.

Una intensa preparazione è fatta da parte dell'Italia per mezzo dei consolati e degli agenti dell'O.V.R.A.

Si calcolano non meno di 14 le associazioni italiane di carattere cosidetto patriottico, le quali a Tunisi sono, di fatto, controllate dall'Italia e pronte ad eseguire gli ordini delle autorità fasciste in ogni senso.

In Tunisia vi sono non meno di 5000 agenti fascisti che lavorano indefessamente alla propaganda tra l'elemento italiano.

In mezzo agli elementi attivi del fascismo italiano in Tunisia è organizzato lo spionaggio militare.

PER LA VISITA DI HITLER

L'impopolarità di Hitler e dell'asse Roma-Berlino dopo l'Anschluss è tale che la polizia italiana sta procedendo ad una severa « epurazione » nelle città in vista del prossimo viaggio del Fuhrer.

E' degno di nota il fatto che, in presenza del fatto nuovo che ha insediato la Germania al Brennero, molti fra gli stessi fascisti non capiscono più nulla, restano ostili ad Hitler e diffidenti rispetto alla politica dell'asse. La visita del dittatore tedesco, quindi, rischia di prodursi in un'atmosfera non precisamente entusiastica.

La polizia procede a rastrellamenti in grande stile nelle città; particolarmente colpiti, insieme con gli operai e con la borghesia intellettuale, sono gli studenti universitari.

Fervono intanto i preparativi per la messa in scena dello spettacolo che deve provare al mondo la forza e la solidità dell'asse.

Un reparto speciale di carabinieri, composti di individui alti 1,80 è stato creato per far la guardia d'onore ai due dittatori, e si allena per eseguire con dignità il passo dell'oca, ribattezzato passo romano.

Tutti i reparti militari che parteciperanno alla sfilata vengono forniti di divise nuove con guanti bianchi e si allenano al passo di parata.

I migliori piloti dell'aviazione si preparano a dar saggio della loro perizia.

Nelle città dove Hitler farà sosta sono stati mobilitati gli studenti medi ed universitari, gli avanguardisti, i balilla, i figli della lupa, le piccole e le giovani italiane, le associazioni sportive; tutti dovranno indossare divise nuove con guanti bianchi o guanti alla moschettiera a seconda dei reparti; anche per essi il passo romano è di rigore e si moltiplicano gli esercizi perchè venga eseguito in maniera perfetta.

Gagliardetti, bandiere, stendardi vengono rimessi a nuovo o adirittura sostituti.

Quanto al programma della visita esso verrà pubblicato dai giornali, ma in realtà le cerimonie seguiranno un ordine affatto diverso, tenuto gelosamente segreto.

Molti poliziotti tedeschi sono già in Italia e collaborano con la polizia di Mussolini.

Al campo di Falconara si preparano i piloti per Franco

Ancona, aprile.

Al campo di aviazione di Falconara si trovano, per fare un corso d'istruzione, 60 allievi piloti di nazionalità spagnuola. Quando avranno terminato il loro corso, essi torneranno in Spagna ove presteranno servizio nell'aviazione franchista. Il loro posto sarà preso da altri 60 spagnuoli.

« Capi, commissari e soldati di tutte le armi! Un imperativo inflessibile: resistenza, fino alla morte. Una divisa: vittoria. Un grido: Viva la Spagna! »

NEGRIN.
(Appello all'esercito)

In tema di unità

« Uno qualunque » — il quale dichiara, per modestia, di non avere « nessuna qualifica per parlare a nome del Partito Repubblicano » — esprime sulla Giovine Italia il suo parere in tema d'unità. Sarebbe stato per tutti più utile che il Partito Repubblicano e non uno qualunque, avesse espresso, dopo tanto silenzio ermetico, la sua opinione. Cosi' come noi, sulla questione, abbiamo sempre espresso la nostra, e la esprimiamo ancora oggi, visto che siamo stati graziosamente chiamati in causa.

Secondo « uno qualunque », l'argomento è il seguente: Si vuol costituire una larga formazione antifascista. Ma, quale ne sarà il nucleo politico dirigente? « Uno qualunque » attribuisce a Giustizia e Libertà l'opinione che questo nucleo dovrebbe essere costituito dai partiti e movimenti proletari uniti.

Ci si attribuisce, come si vede, un'opinione che non è la nostra. Noi abbiamo sempre sostenuto la necessità di un Fronte Popolare, adegnato alla situazione italiana. Di esso, accettati alcuni punti fondamentali discussi e fissati in comune, dovrebbero far parte tutti i parti e movimenti politici dell'antifascismo rivoluzionario, il Partito Repubblicano non in coda, ma unito con gli altri. Questo Fronte Popolare, tenendo questi punti fondamentali come direttive generali politiche e sociali, dovrebbe costituire il nucleo o il centro politico dirigente di tutta la vasta azione della lotta antifascista.

La questione dell'unità dei partiti e movimenti proletari è un'altra. Noi cioè diciamo che un Fronte Popolare è irrealizzabile o malamente realizzabile, se i partiti e movimenti del proletariato non si uniscono per primi. Noi non abbiamo mai detto che il proletariato unito debba essere il solo nucleo dirigente; esso deve essere la premessa, la base del Fronte Popolare, cosi come lo è stato in Francia e in Ispagna. In Ispagna anzi, il Fronte Popolare è stato imperfetto perchè c'è stata, alla base, un'unita relativa, non un'unità assoluta. Gli anarchici infatti che costituivano in Ispagna, attraverso la C.N.T. una parte imponente del proletariato spagnolo, non aveano aderito al Fronte Popolare, con un patto comune.

A questo punto, « uno qualunque » esprime delle incertezza sul carattere proletario di « Giustizia e Libertà ». Liberissimo di farlo, evidentemente; ma cio' non contribuisce, in alcun modo, al chiarimento e alla soluzione pratici del problema. Cosi' come noi non contribuiremmo al chiarimento e alla soluzione del problema se esprimessimo delle incertezze sulla formazione attuale, politica e sociale, del Partito Repubblicano. Ma noi non lo facciamo. Noi consideriamo per repubblicani tutti i personaggi, dei quali abbiamo la più grande stima, che recentemente si sono raccolti attorno al Partito Repubblicano, « quand'anche la loro origine (per adoprare la stessa espressione di « uno qualunque ») e la loro azione non siano state contraseguate da questa specifica funzione o ne abbiano anzi rappresentato un'altra al quanto diversa ».

Se fra di noi, reciprocamente, si incominciane a dubitare della lealtà politica delle nostre affermazioni, non solo non si avrebbe un Fronte Popolare, ma non si ottenebbe alcuna forma d'unità possibile, e non si avrebbe neppure dell'antifascismo in comune.

Dopo tutto, la formulazione di questi dubbi non modifica il problema politico e sociale che è al centro dell'impostazione della lotta contro il fascismo. Le cose rimangono come prima. Non si tratta di persone. Si tratta di interessi profondi reali e permanenti.

Certo, il fascismo, la guerra civile in Ispagna, l'incalzare degli avvenimenti generali in Europa e nel mondo hanno fatto fare molto cammino a molti, partiti e individui. C'è anche chi è rimasto fermo e chi è addirittura tornato indietro. Per conto nostro, noi abbiamo comminato a fianco degli avvenimenti con un concretismo totale. Noi siamo certi di esserci posti all'avanguardia della rivoluzione italiana. Noi siamo per il proletariato, noi siamo con il proletariato, noi siamo proletariato. Noi non capiremmo niente dell'avvenire se non ponessimo al centro della critica sullo sfacelo della civiltà creato dal fascismo e sulla ricostruzione del mondo di domani, la nostra coscienza socialista.

Questa nostra posizione non è impedisce tuttavia di vedere la necessità dell'unità dell'antifascismo in cui entrino anche i rappresentanti dei ceti medi che stanno a cuore del Partito Repubblicano ed anche a noi. In un Fronte Popolare italiano, nessuna organizzazione verrebbe a trovarsi in uno posizione di « satellite » o di « aggregato », ma sur un piede di eguaglianza, libera, autonoma. Le restrizioni sarebbero comuni, volontariamente accettate da tutti nella fissazione comune dei limiti a sinistra e a destra.

Malgrado gli esprimenti passati e recenti di alcuni ceti medi in Ispagna (Lerroux) e in Francia (alla destra o centro del partito radicale-socialista), che impongono molte riflessioni, noi crediamo ancora che essi abbiano un'importanza serissima, in Italia, nella lotta antifascista, e, abbattuto il fascismo, nella ricostruzione. La nostra collaborazione (cioè proletariato e ceti medi) puo' avere una durata della quale la nostra generazione non vedrà che l'inizio. Se la rivoluzione antifascista non pretenderà di essere un avvenimento puramente politico, ma sarà, come deve essere, anche una rivoluzione sociale che disarmerà per sempre la grande borghesia, gettando cosi le basi di una civiltà socialista, noi potremo assieme creare lo Stato Repubblicano, e assieme consolidarlo, democraticamente.

Ma i rappresentanti di parte di questi ceti medi organizzati agirebbero assai inopportunamente se ponessero, come condizione di un Fronte Popolare possibile, la rinuncia, da parte del proletariato, alle proprie ideologie e alle proprie aspirazioni finalistiche. Socialisti, in una formazione di Fronte Popolare, noi rispetteremmo gli impegni assunti. Ma rimarremmo dei socialisti. Crediamo cioè che solo il socialismo, superati gli antagonismi che caratterizzano la grande crisi storica presente, possa costruire la società futura Con la rivoluzione antifascista, schiacciata la causa principale e perenne d'ogni reazione, socializzati cioè i grandi mezzi di produzione e di scambio, la repubblica democratica non deve impedire che, se la maggioranza del paese lo esige, sia realizzato il socialismo, democraticamente. Se rapprsentanti di classi medie trovassero che cio' incompatibile con i loro interessi, non solo commetterebbero un errore di valutazione (chè gli interessi del proletariato, in questa lotta per la conquista della democrazia, coincidono con quelli della piccola borghesia e di numerosi stati dei ceti medi, solo' essi e non altri formano il popolo) ma cesserebbero di essere democratici. Cessano di essere democratici quanti non accettano, come volontà sovrana fonte di diritto, la volontà della stragrande maggioranza del paese, liberamente espressa. Il fascismo che altro è, in sostanza, se non la negazione di questo diritto?

" Noi ci rifiutiamo a consegnare il popolo spagnolo a chi vorrebbe sacrificarci "

Fiere parole di Alvarez del VAYO

(Daily Herald, 8 aprile.)

Il nuovo ministro degli esteri della Repubblica spagnuola, Alvarez del Vayo, ha ricevuto i rappresentanti della stampa internazionale, ai quali ha ripetuto che il governo, nel cui seno sono rapprsentati tutte le forze politiche del paese, è un governo di guerra, deciso a non cedere, convinto della vittoria. E ha aggiunto.

« La responsabilità della situazione che la Spagna attraversa incombe a coloro che hanno permesso la farsa del non-intervento. Questa ha preso la forma più impudente di un intervento unilaterale Io non ricordo, io non credo che la storia abbia mai registrato un esempio di violazione più grande, di più sfrontato oltraggio contro i principi della giustizia e delle legge internazionali. La forze di resistenza, la volontà, le capacità del popolo spagnuolo debbono essere molto incomodo a coloro che, in questo momento, vorrebbero che la Repubblica spagnuola — e, forse, il popolo spagnuolo — sparisse dalla faccia della terra per toglier loro una preoccupazione. Noi ci rifiutamo a consegnare il popolo spagnuolo, che vuole battersi per la sua indipendenza, a coloro che hanno permesso l'invasione del nostro suolo e che, avendola permessa, non trovano oggi altra soluzione che quella di sacrificarci. No'! La nostra collaborazione internazionale non va fino a poter loro offrire la nostra capitolazione. Che nessuno si faccia la minima illusione a questo riguardo. »

Punti di vista

« Non vi sarà sangue spagnuolo sulle mani britanniche — ha detto lord Halifax, felicitandosene.

Cio' dipende dal punto' di vista. Non c'è sangue sulle mani dell'uomo che rifiuta di lasciar prestare assistenza alla vittima innocente di un attacco omicida, che sta da spettatore immobile, che nega alla vittima il diritto legittimo di procurarsi i mezzi di difesa? Noi pensiamo che il sangue c'è. Se i paesi democratici non avessero, al meno, tolto alla Spagna l'esercizio del diritto di acquistare armi, tutti questi mesi di massacri e di sofferenza ancora sarebbero stati evitati. »

La posta in gioco

Un appello in favore della Spagna è stato lanciato in Inghilterra da un gruppo di uomini politici e di studiosi. Vi si legge:

« L'avvenire del mondo sta per decidersi in Spagna. Se il popolo spagnolo è vinto dagli aeroplani, dai cannoni, dalle navi da guerra e dalle truppe dei dittatori, le libertà di tutti i popoli liberi saranno minacciate. Noi ci troveremmo di fronte a un pericolo mortale, con speranze deluse e con una forza diminuita. L'esistenza della democrazia sul continente europeo, nella Gran Bretagna, nel nuovo mondo dipende molto dalla vittoria della democrazia in Spagna. I dittatori non si contenteranno di questo trionfo. Essi ne faranno il preludio di più terribili avventure. »

L'appello, è firmato, fra gli altri da Eleanor F. Rathbone, J.B. Trend, Daniel Hall, Arthur Koestler, Arthur Henderson, Archibald Sinclair, Gilbert Murray, Peter Chalmers Mitchell, Katharine Atholl, Norman Angell, Ida Hall, Philip Jordan, Listowel, Megan Lloyd George, Violet Bonham-Carter

Prigionieri Italiani

Secondo le notizie trasmesse da Tortosa ai giornali inglesi *News Chronicle* e *Daily Telegraph and Morning Post*, parecchi soldati italiani sono stati catturati, con le loro mitragliatrici e i loro fucili, dai repubblicani. Essi avevano un aspetto miserabile. Il sergente Riccardo Marchesi ha dichiarato che, reduce dall'Abissinia, era stato inviato in Spagna ed era sbarcati il 3 febbraio a Cadice con altri 700 compagni dell'esercito regolare italiano.

Un generale repubblicano ha detto ai giornalisti: « Tutte le forze nemiche che attaccano nel settore di Cherta sono italiane. Tutti i prigionieri caduti nelle nostre mani sono italiani. Noi abbiamo loro inflitto gravi perdite. »

Un sergente dell esercito, Giovanni Frumento, di 23 anni, fatto prigioniero presso Gandesa, ha dichiarato ch'egli accetto' di partire per la Spagna per sottrarsi alle rappresaglie del regime contro coloro che si rifiutano di fare i « volontari ». Arrivo' a Cadice su un piroscafo scortato da due navi da guerra italiane. Sul piroscafo erano imbarcati marinai della divisione « Littorio », cannoni da 65 e camions. Nelle località spagnole da lui attraversate vide molti tedeschi, investiti di funzioni tecniche: il che determina malumore negl'italiani che servono invece da carne da cannone. Nelle città della zona ribelle, carabinieri italiani sono incaricati della polizia; il controllo delle strade è fatto da camicie nere. A Salamanca e a Saragozza si pubblica un giornale italiano: *Il Legionario*, che raccomanda ai combattenti di non cader prigionieri per non essere torturati ed uccisi. E' percio' che il Frumento è stato sorpreso dall'umanissimo trattamento fattogli dai repubblicani.

Ex ore tuo...

La rivista delle forze armate tedesche Die Wehrmacht pubblica un articolo di Mussolini; il quale ha inteso bisogno di ricorrere ad essa per esaltare il valore dell'esercito italiano, messo in dubbio, come si sa, in occasione della guerra spagnola, da esperti militari germanici.

L'articolo non è che una storia elementare e sommaria delle armi italiane, dai Comuni ai giorni nostri. Vi sono riprodotti integralmente i giudizi di Napoleone sul soldato italiano, con speciale riferimento alle truppe che combatterono, sotto il comando del Corso, nell'armata di Spagna. Cio' che dà modo all'articolista leggerà. O fingerà di non capire.

« Oggi, altri legionari hanno combattuto e combattono in terra di Spagna e il loro sangue è stato versato a Malaga, a Guadalajara, a Santander. »

Prosa, che il signor Chamberlain non leggerà o fingerà di non capire.

Un incidente significativo a Tangeri

Tangeri, aprile.

Il 5 corrente, due marinai italiani, uscendo da un restaurant, pretessero che al posto della bandiera dei ribelli spagnuoli che sventalava sulla porta del locale venisse issata la bandiera italiana, dato che — essi dissero — la vittoria di Lerida è italiana e non spagnuola. Ne segui una rissa. La polizia obbligo' gl'italiani ad allontanarsi.

La « Casa del fascio » a Saragozza

L'*Heraldo de Aragon* pubblica una comunicazione ufficiale del fascio italiano di Saragozza, nelle quale si lesse: « S'invitano gli Spagnoli a far parte della Casa del Fascio. La tessera di aderente dà diritti di partecipare alle attività patriottiche che il fascio italiano a Saragozza si propone di sviluppare per incoraggiare l'unione tra italiani e spagnuoli. »

Incendi in Italia

Milano, aprile

Nell'alto Verbano un immane incendio ha distrutto intere piantagioni boschiive e grandi quantità di legname lavorato per una cifra di 300.000 lire circa.

Alla frontiera italo-svizzera il fuoco ha distrutto completamente la vegetazione dei monti Divinella, S. Abbondio, Maccagno superiore.

Alla stazione ferroviaria di Torricola (Roma), il fuoco è scoppiato su due vagoni-merci distruggendoli.

Nella zona boschiva tra val Caprile e S. Lorenzo (Vicenza), il fuoco ha distrutto le piantagioni divampando per tutta una notte e una buona metà del giorno seguente, nonostante il pronto intervento dei pompieri.

A Mottasiana di Borgonovo un grande incendio ha distrutto parecchi cascinali con le riserve di foraggio e di legna.

A Vado Ligure un violentissimo incendio è scoppiato nella Raffineria di olii R.I.O.T. producendo gravi danni.

A Cornate d'Adda l'incendio scoppiato in una cascina si è propagato rapidamente ad altri cinque cascinali distruggendoli completamente. I danni superano le 600.000 lire.

In Borgo Cittadella (Mantova) un violento incendio si è sviluppato nel salone delle machine della Cartiera Burgo producendo ingentissimi danni.

Sul onte Mombasto (Torino) un vasto incendio ha distrutto le piantagioni boschive su un'estensione di 180 ettari.

A Domodossola tutte le montagne circostanti dell'Ossolano e dal Ticinese sono state devastate dalle flamme; enormi distese boschive sono andate distrutte ed attualmente un nuovo incendio divampa sul Nerocco, sul Bombinago fino alla magnifica foresta « Pianca ».

A Vimercate (Milano) un incendio scoppiato nel salone delle macchine dello stabilimento « Applicazioni Compensato » ha prodotto circa un milione di danni.

A Ronco Scrivia, nella località Giaccoboni, un incendio ha distrutto otto case per parecchie centinaia di migliaia di lire di danni.

Altri gravi incendi sono avvenuti sui monti della Valsesia, in Val Grande; sui monti di Plesio (Como) danneggiando circa 250 proprietari terrieri; in località Ponte Colla, presso Salo', su un fronte di oltre 5 chilometri; a Cagnola di Castura (Padova) in una distilleria ch'è stata distrutta, con ingentissimi danni; sui monti dell'Argentera (Livorno) ove i danni sono enormi.

Come si fanno in Italia i rapporti medici

Iesi, aprile

Un operaio, sospettato di antifascismo, rientrava tranquillamente dal lavoro quando, in un punto solitario della strada, dei fascisti, profittando dell'oscurità, lo aggredirono, percuotendolo gravemente con colpi di bastone e con calci.

Due carabinieri, i quali avevano assistito da lontano, impassibili, alla scena selvaggia, raccolsero il ferito e lo trasportarono all'ospedale civile. E qui viene il bello.

Il medico di guardia domando', per fare il suo rapporto, in quali condizioni il malcapitato fosse stato ferito. L'operaio narro' quel ch'era avvenuto. Invece di raccogliere la sua deposizione, il dottore si sforzo' di persuadere il ferito che le cose erano andate diversamente: che cioè, essendo un po' alticcio, egli era caduto dalla bicicletta e si era fatto del male. Le proteste del disgraziato furono vane. La versione imposta dal medico fascista fu accettata e convalidata dai due carabinieri, nonostante che la moglie del poveretto avesse dichiarato che suo marito non possedeva bicicletta e non sapeva andare in bicicletta.

Cosi', il rapporto medico ha consacrato il falso e il dottore si è fatto complice degli aggressori.

Continuano intanto le gesta squadristiche. Un giovane sospettato di aver favorito la fuga di due antifascisti è stato aggredito e bastonato prima in strada e poi nell'interno stesso dell'ospedale.

PRO SPAGNA REPUBBLICANA

La Sezione di Parigi del Partito Socialista Italiano (I.O.S.) organizza per venerdi 15 aprile 1938, alle ore 20,30, nella sala Susset, 186, quai de Valmy (Métro Jean-Jaurès), una grande manifestazione di Solidarietà pro Spagna Repubblicana, con l'intervento di Pietro Nenni, segretario generale del Partito, di ritorno dalla Spagna.

Proiezioni sulla Guerra Spagnuola.

Partecipazione alle spese: 2 franchi.

Prezzo di Sangue

A Méténier, uno de[illegible] accusati dello C.S.A.R., è [illegible]ato, dal giudice istruttore, contestatto il fatto d'aver riscosso, il 17 settembre, alla Banca di Francia, uno chèque di 3.050.000 franchi, firmato da Paravicini, direttore della Société Actual, alla Banque Italo-Française del Bld des Capucines.

Giorno per giorno, una per una, le prove della sanguinosa collaborazione dell'organizzazione italiana fascista al complotto in terra di Francia vengono in luce. Quel che é stato fatto in Spagna é stato ed é, dagli agenti fascisti, tentato ogni giorno in Francia. Questo paese si salverà solo nella misura in cui se ne renderà conto.

Per questo le prove giovano: non per noi, che abbiamo, prova più cocente, la diretta esperienza.

Le conferenze di M. Salvadori agli Stati Uniti

New York, aprile.

Ci comunicano da Toronto (Canadà) che dopo la sua prima conferenza in inglese, il compagno Massimo Salvadori ha tenuto, questa volta in italiano, una brillante conferenza agli organizzati della A.C.W. of A. L'oratore ha illustrato la situazione, soprattutto economica, in cui vegeta il popolo italiano dopo 15 anni di dispotismo fascista, e ha richiamato l'attenzione dei lavoratori italo-americani sui due fatti seguenti: *a*) necessità di essere uniti ed organizzati nella lotta che le masse lavoratrici americane stanno oggi sostenendo contro le forze reazionarie degli Stati Uniti e del Canadà; *b*) dovere degli italo-americani di appoggiare e aiutare i loro fratelli che, da qualsiasi partito provengano, lottano e soffrono in Italia per conquistare una vera libertà e per compiere quella rivoluzione sociale, senza la quale la democrazia sarà un vano nome.

Dopo Toronto, l'amico Salvadori si è recato a Chicago, il grande centro industriale del Middle West. Sabato 26 marzo egli ha parlato in inglese ad un pubblico numeroso di membri del' « University Club », tutti professionisti o uomini di affari, i quali seguono con inquietudine gli sviluppi della situazione europea. Il 27 marzo, ha parlato ad un imponente comizio di italiani, i quali hanno dato, con la loro presenza, una prova magnifica di solidarietà antifascista. E' stato particolarmente commovente il responso che il pubblico ha dato quando l'oratore ha ricordato Carlo Rosselli, caduto sul fronte della libertà, e che per primo comprese la necessità dell'intervento in favore della Spagna repubblicana.

Il 28 marzo, il compagno Salvadori ha parlato sul fascismo ad un gruppo di intellettuali americani a Saint Paul, capitale del Minnesota.

Omaggio a Leo Ferrero

Il 16 aprile, al teatro dei Mathurins, si è fatto una singolare e commovente rievocazione di Leo Ferrero.

Il gruppo Psyché-Sôma, organizzatore della riunione, non è composto di antichi amici d ILeo; esso è costituito di scrittori che non si conoscevano neppure tra loro. L'uno abitava a Cannes, l'altro a Montargis, il terzo nell'Ardèche, il quarto è ora soldato. L'unico loro legame, « l'ammirazione per il giovine scrittore italiano, provocate dalal lettura dei suoi scritti ».

Abel Clarté narro' egli stesso, nella conferenza, come venne a contatto con Leo. Lra a Lione in una caldissima afosa giornata di estate, quando un giovane amico gli parlo' in modo assai caldo di « Angelica » e gliela diede a leggere. Clarté se ne entusiasmo' e ne interesso' Georges Barrelle. Tutti e due si misero in rapporti epistolari con Jacques Guéritat, altro giovanissimo che aveva scritto articoli singolarmente interessanti su « Espoirs » e su « Angelica », e con Georges Grabat. I quattro tutti giovanissimi, che militavano in differenti partiti politici e letterari, fondarono una rivista « Psyché-Sôma » che si diede la missione di far conoscere Leo Ferrero e le sue opere. Furono organizzate conferenze ed esposizioni in diversi punti della Francia: e in esse venivano esaminati i libri del giovane scrittore scomparso e le sue idee morali. Un giorno il gruppo decise di fare una commemorazione a Parigi.

A questa commemorazione — riuscita una delle più calde e significative — i quattro organizzatori portarono giovani amici e allievi tra il 14 e 16 anni.

Non ci dilunghiamo sui bei discorsi fatti da Jean Jacques Bernard, che presiedeva in assenza di Louis Gillet — il quale invio' un vibrante messaggio —, da Jacques Guéritat e Georges Barrelle e da Abel Clarté (direttor della Rivista Psyché-Sôma) da Simonne Ratel, da Gerard aBuer, da Jean Luchaire. Ludmilla Pitoeff lesse mirabilmente alcuni versi di Leo. Noitiamo che tutte le tendenze politiche e letterarie erano rappresentate; e cio' per rendere omaggio a un italiano esule, ad un italiano antifascista...

ue giorni prima a Montargis aveva avuto luogo una analoga seduta, nel *College* di quella città.

L. I. D. U.

Giovanni Amendola

La commemorazione di Giovanni Amendola è riuscita solenne. Fin dal primo mattino nei dintorni del cimitero di Cannes s'affollavan gli amici venuti da tutte le parti alla Riviera, da Grasse, dal Cannet, da Mandelieu, dalla Bocca, da Cagnes, da Antibes, da Menton, da Villafranca, da Nizza ecc. Numerose delegazioni giunte dalle cittadine italiane vicine alla frontiera prendevan discretamente contatto con gli amici e coi compagni di Francia.

L'avvocato Rondani e Silvani, rispettivamente presidente e segretario della Federazione della LIDU accoglievano cordialmente le rappresentanze delle associazioni antifasciste che la LIDU aveva invitato ad assistere alla cerimonia. Tutti i partiti e tutte le organizzazioni antifasciste avevan risposto all'appello della

Alle 10.30 giungono, accompagnati da Prof. Garino, presidente della Federazione delle A.M. della Lega Francese, Emile Kahn e la sua signora, il Dott. Morand, degli intellettuali, Giorgio Amendola, fraternamente salutato dai presenti e dai rappresentanti del Fronte Popolare Francese.

Si forma il corteo, composto di circa un migliaio di persone, che è aperto dai portatori e dalle portatrici di corone, tutte bellissime.

Il corteo attraversa il cimitero e si ferma davanti la tomba di Giovanni Amendola, la quale scompare subito sotto un monte di fiori rossi.

Il Prof. Garino apre la serie di discorsi, evocando con una magnifica orazione la figura di Giovanni Amendola e le tragiche vicende di cui il grande scomparso fu protagonista negli ultimi anni della sua vita feconda e tormentata.

Segue Luigi Campolonghi il quale fa precedere il discorso da parole di saluto a Giorgio Amendola e agli italiani che han voluto aggiungersi, dall'anno scorso in qua, ai fedeli ammiratori del Martire i quali, nella LIDU e attorno alla LIDU, organizzano da undici anni questa pia cerimonia.

Al Campolonghi succede Emilo Kahn che con frase alata porta il saluto della Lega Francese ai proscritti italiani, stretti attorno a una tomba ch'è un simbolo.

E finalmente, fra la generale commozione, Giorgio Amendola ringrazia i presenti e pronuncia un lungo discorso, ricordando la memoria del padre, mettendo in evidenza al lume degli avvenimenti attuali la chiaroveggienza divinatrice di Lui, invitendo gli antifascisti all'unione e alla lotta.

Dopo i discorsi il corteo si ricompone per andar a fiorir la tomba francese che, come disse il Campolonghi, fu « la prima tappa del dolente viaggio di Giovanni Amendola verso la gloria e l'immortalità! »

Manifestazione indimenticabile.

PER IL CONGRESSO

Come si vedrà in un altro comunicato, le Sezioni della Federazione della Mosella hanno emesso il voto che il Congresso sia tenuto nella loro regione, pur lasciando la C.E. arbitra della scelta.

La Sezione di Audun-le-Tiche augura che il diritto al voto sia stabilito in base alle tessere del 1938 interamente pagate. La stessa sezione (che conta oggi 62 soci i quali han tutti ritirata e pagata la loro tessera) ha poi votato il seguente ordine del giorno:

« La Sezione riunitasi il 27 Marzo dopo aver esaminata e discussa la situazione attuale fa appello a tutti coloro che voglion lottare a fatti e non a parole per il pane, la pace e la libertà perchè si uniscano in un solo pugno e non perdano il tempo in critiche inutili che non servono affatto la nostra causa, ma quella dei nostri nemici aperti e mascherati. »

Le Sezioni di *Brest* e di *Nantes* invitano, all'unanimità, la C.E. a scegliere Nantes come sede del prossimo congresso, tenendo conto che nessun congresso ha mai avuto luogo nell'Ovest, dove pure, malgrado la scarsa densità della nostra emigrazione, la LIDU ha sezioni abbastanza numerose e bene organizzate.

UN LASCITO ALLA « LIDU »

Verso la fine dello scorso anno, un amico della Lega — Felice Gandolfi — si toglieva la vita, lasciando credi di tutte le sue sostanze (60.000 franchi) la Lega Italiana e la Lega Francese dei Diritti dell'Uomo, con un testamento olografo che fu trovato sul suo tavolo da notte, vicino al letto di morte

Ma le due Leghe, in quanto Società dichiarate, non hanno capacità per ereditare; le sostanze del povero Gandolfi, che non aveva parenti prossimi, andranno dunque allo Stato Francese

Non di rado avviene che leghisti o amici della Lega francese, morendo, lascino un testamento a favore di una persona di fiducia con l'intesa che l'eredità sarà da essa versata alla Lega. E' questo l'unico modo per far beneficiare un'associazione dichiarata, ma non riconosciuta di una liberalità, o di un dono, di un lascito.

La LIDU è stata ugualmente commossa dal generoso pensiero del povero Gandolfi, alla cui memoria manda un riconoscente affettuoso saluto.

La C. E.

Federazione della Mosella « Mario Angeloni »

Il Convegno Federale si è tenuto ad Hayange sotto la presidenza di Tozzi, presenti le seguenti rappresentanze delle varie sezioni: Maizières (Bettin e Deamoli), Homecourt (Furlani), Sérémange (Fusinato, Galli, Ciriazzi), Hayange (Di Tommaso Paradisi), Ottange (Fatacconi), Clouange-Moyeuvre (Riuzzi, Vallana e Vitale), Volmérange (De Paoli), Audun (Petrocco e Materassi).

Ad unanimità è stato emesso il voto che a sede del prossimo Congresso sia scielta la osella pur lasciando ampia facoltà alla C.E. di fissare la località che riterrà più opportuna.

Lasagni ha fatto un breve resoconto della situazione finanziaria.

Vitali ha riferito sule pratiche di assistenza in corso e sui risultati conseguiti, facendo rilevare che i diversi casi di cui deve occuparsi l'ufficio assistenza concernono per lo più raccomandati delle diverse formazioni dell'antifascismo e non leghisti.

Montanari ha comunicato che un notevole sviluppo si afferma in diverse sezioni, specilmente a Homecourt, Clouange, Mojeuvre.

Federazione della Meurthe-et-Moselle

SEZIONE DI NANCY (G. Favaletto). — Sabato venturo 16 aprile alle ore 20.30 nei locali sociali, 11, rue Boulay de la Meurthe, avrà luogo l'assemblea generale col seguente ordine del giorno: 1° Rendiconto finanziario 1937; 2° Dimissioni del Comitato Direttivo; 3° Elezioni delle cariche sociali; 4° Varie. Tutti i soci sono vivamente pregati d'intervenire.

Federazione del Reno

SEZIONE DI STRASBURGO. — La sezione ha partecipato, unita, alla grande manifestazione proletaria recentemente al Palais des Fêtes; manifestazione indetta dal Comitato locale dle Fronte Popolare francese in favore della pace e contro il fascismo.

La Sezione, che conta già una ventina di soci, continua intensamente il suo lavoro e promette di svilupparsi.

Colonia italiana di Annemasse e dintorni

Annemasse, aprile.

Il 9 corrente aprile i soci della Colonia Italiana di Annemasse e dintorni si ono riuniti in assemblea generale, per discutere la relazione morale e finanziaria della gestione passata e per nominare el nuove cariche.

Mentre i revisori dei conti procedevano alla verifica di tutti i documenti concernenti la contabilità, numerosi soci hanno preso parte alla discussione, particolarmente i soci fondatori. Tutti, nel'esaminare la attività passata della Colonia, hanno manifestato la volontà di rafforzare la Colonia stessa e di far si' che per l'avvenire essa diventi, ad Annemasse, il centro di una costante e vasta attività organizzativa. Dietro relazione dei revisori dei conti, l'assemblea ha, ad unanimità, approvato la relazione morale e finanziaria.

In seguito, nella elezione del nuovo comitato direttivo, sono stati eletti ad unanimità i seguenti soci:

Presidente, Biasini; vice-président, Pavesi; segretario, Guadagnucci; cassiere, Vercellotti; Stefanelli.

Sono stati poi eletti come revisori dei conti, i soci Cavazza, Tassan, Veronesi.

L'assemblea ha infine esaminato alcune proposte di attività per l'avvenire e ne ha incaricato, per l'esecuzione, il nuovo Comitato.

La commissione dello sport e turismo del Circolo di Cultura della colonia italiana di Annemasse comunica che, per lunedi prossimo secondo giorno di Pasqua, essa organizza una sortita in montagna al Salève.

Raggruppamento in piazza del municipio e partenga alle ore 6.30 precise.

La commission seguirà il seguente itinerario, Annemasse, Eaux-Belle, Monne-Ogni partecipante dovrà provvedere alle proprie provigioni. Una piccola orchestra seguirà la comitiva. La commissione è certa che l'iniziativa sarà accolta con piacere da tutti gli appasionati della montagna.

In caso di cattivo tempo la gita sarà rinviata ad altra data.

PER LE VITTIME DEL FASCISMO

Il 16 aprile a partire dalle ore 20.30 nella sala Saunier, 7, rue Saulnier, Metro Cadet, avrà luogo una grande festa franco-italiana a beneficio delle vittime del fascismo.

La parte artistica sarà particolarmente divertente, con artisti scelti e macchiette interessanti.

Le danze si potrarranno tutta la notte con un'ottima orchestra. Vi sarà una pesca benefica con ricchi premi.

Il buffet funzionerà durante la festa a prezzi assai moderati.

LA GIOVENTU' IN ITALIA

I.

In Italia si parla continuamente di gioventù ; è una parola d'ordine del regime che, per paura d'invecchiare, ha coniato frasi ormai celebri : fascismo, si dice, significa l'avvento dei giovani : bisogna far largo alla giovinezza : ogni speranza è riposta nelle nuove generazioni : valorizziamo le forze giovanili.

Ma se dalle frasi generiche passiamo ad analizzare i fatti attraverso un esame accurato ed obiettivo della situazione italiana, dobbiamo giungere a conclusioni che sono in contrasto assoluto con le affermazioni di principio.

Bisogna innanzitutto guardarsi dal generalizzare ; è questo un metodo caro al fascismo che vive di *frasi storiche* più vecchie dell'Arca di Noè, per mezzo delle quali esso tenta di evadere dalla realtà e crea un proprio mito elenico ad uso e consumo degli imbecilli all'interno ed all'estero.

Intanto è bene intenderci sul significato e sul valore comprensivo della parola « giovani ». I giovani del 1919 sono i vecchi d'oggi, ossia coloro che costituiscono, oggi in Italia, la classe dirigente fascista, e che non si rassegnano ad essere vecchi : sono quelli della « marcia su Roma », che vantano i diritti di anzianità agli effetti della paga e della greppia.

I veri giovani erano fanciulli nel 1919 ; sono cresciuti in clima fascista, ed hanno oggi meno di trent'anni. Che i giovani del 1919-20 continuino a fare i giovani per diritto divino e fascista, quali inviati dalla Provvidenza ad aiutare l'opera del Messia di Roma munito di bolla papale di infallibilità, è cosa che non interessa nessuno. Il loro stato di servizio è noto, ed è nota la loro carriera : essi hanno bastonato, massacrato, rubato in solido ; hanno messo a sacco l'Italia, ed hanno proclamato, per bocca di Mussolini, che questo è l'unico modo per salvare la patria in vista dei famosi futuri ed immancabili destini della medesima. Ora essi montano la guardia per difendere le posizioni acquisite e proclamano il rispetto e l'obbedienza alla propria legge, perchè le nuove generazioni si associno ad essi nella difesa del fantoccio fascista bastonando e massacrando ; ma vigilano prudentemente ogni mossa giovanile, nel timore che l'arte imparata non si volga contro di loro.

SOSPETTO E DIFFIDENZA VERSO I GIOVANI

Che i figli seppelliscano i padri con funerali più o meno solenni ; che, per lo più, i figli siano in disaccordo con il proprio vecchio genitore ed impazienti di liberarsi dal giogo paterno, è legge di natura che i dirigenti fascisti non ignorano. Non ignorano neppure che, in tema di paternità politica soprattutto, affidare un bastone od un revolver alle inesperte mani dei giovani è cosa imprudente. Percio' il fascismo, che addestra con ogni cura i ventenni alla violenza ed alla guerra, drizza poi fra se stesso e le nuove generazioni una massiccia porta di ferro, e li spia da un pertugio, e li fa spiare dai poliziotti. Essi devono « lavorare » per il fascismo, devono coltivare i sacrosanti ideali fascisti, ma guai a loro se domandano di partecipare agli utili : la porta è chiusa e ci sono, se mai, i gendarmi e la polizia.

A scuola, del resto, i giovani hanno imparato il catechismo fascista : credere, obbedire, combattere. Credere significa non pensare e non ragionare ; obbedire significa diventare fantocci automatici a carica fissa ; combattere significa marciare in ranghi serrati senza domandare perchè si marcia o contro chi.

Il catechismo fascista si è fuso con il catechismo cattolico, ed accanto al maestro in camicia nera c'è il prete in tonaca nera, fratello carnale del primo. Il maestro insegna la *verità fascista* : in principio c'era Mussolini, signore del cielo e della terra, che ti metterà in mano pugnale e moschetto per ammazzare i suoi nemici, i quali devono essere i tuoi nemici.

Il prete insegna : c'è un dio unico (in camicia nera), che ti ordina la guerra santa contro i nemici ; se sarai accoppato provvisoriamente per amor della fede cattolico-fascista, hai il paradiso bell'e pronto e fatto su misura.

Se qualche ragazzaccio domanda : — E vivere ? Come faccio a vivere ? — gli si risponde : « Che profano pensiero extra-regolamentare ! La tua vita non interessa nessuno ; ci interessa la tua capacità di farti sgozzare in silenzio, per il bene inseparabile. Non ti basta la benedizione anticipata in « articulo mortis » di un piccolo Savoia asfittico, di un papa che ha intascato per benedirti un miliardo e settecentocinquanta milioni, e di un duce inviato direttamente da Dio ? »

LA VALVOLA DI SICUREZZA

In materia di illusionismo i fascisti sono imbattibili : e l'illusionismo è la valvola di sicurezza per le nuove generazioni. In primo luogo vanno poste le *parate di forza*. Sfilare con il fucile a spalla in un pittoresco trambusto di motori, in un'atmosfera di mobilitazione generale, ove la milizia comincia dove l'esercito finisce, tra i pennacchi dei carabinieri e le « aigrettes » dei colonnelli, cio' serve a dare al giovane l'impressione di essere qualcuno ; poi vengono gli inni alla giovinezza, le lusinghe alle ambizioni giovanili, le prodigarsi dei gerarchi che pronunciano invariabilmente le sacre parole : « noi giovani » ed hanno l'aria di aspettare il miracolo della resurrezione delle falangi di Romolo.

La rettorica fascista imperversa agli orecchi giovanili i quali ascoltano verità primordiali come queste : — la storia del mondo comincia da Mussolini, ed il resto non è che miserabile preistoria senza interesse : letteratura, filosofia, scienza sono dei vecchi logaritmi con i quali piacque al genere umano di rompersi il capo, ma che il fascismo ha ormai superati mercè i porti sovrannaturali del cervello mussoliniano ; ogni velleità di pensiero individuale è un flagrante delitto contro la provvidenza fascista e vien punito con alcune decine d'anni di galera ; l'unica cosa urgente è quella di cooperare alla creazione dell'impero universale fascista, sebbene l'umanità non ne sia degna.

L'aggressione contro l'Abissinia, e l'aggressione contro la Spagna sono lo sbocco offerto dal fascismo alla giovinezza che preme all'interno contro le dighe dei privilegi gerarchici e contro le siepi poliziesche le quali difendono i giovani-vecchi della marcia su Roma ed il loro capo banda.

Tra poco verrà scatenata una guerra europea la quale darà modo ai giovani di coprirsi di gloria, poichè, in regime fascista, ogni altra carriera è una miserabile carriera.

CRISI NELLA VITA GIOVANILE IN ITALIA

Del resto, la vita giovanile in Italia è in piena crisi. Non parliamo della svanita gaiezza che pure è un fenomeno innegabile, nè dell'impressione di senilità che pare sia diffusa dovunque ad offuscare il lieto riso giovanile. Sono questi i segni esteriori di una crisi profonda : crisi materiale e crisi spirituale che travaglia i giovani.

Che cosa offre il fascismo alla gioventù italiana ? In primo luogo esso offre la disoccupazione che è tragedia ancor più per i giovani che per gli uomini maturi ; ogni carriera è chiusa ; per un posto vi sono due mila postulanti ; il bracciantato è spesso senza lavoro ; la mano d'opera operaia e contadina è sovrabbondante ; soltanto nelle grandi città l'industria bellica assorbe una certa massa ; il famoso sbocco in colonia, dopo l'occupazione dell'Etiopia, si è dimostrato un bluff ; le professioni libere non danno pane ; giovani ingegneri, medici, avvocati sono ridotti a disputarsi un impiego di duecento o trecento lire al mese ; l'artigianato muore.

Che cosa propone il fascismo ai giovani ? Un ideale d'impero che deve attuarsi mercè il *sacrificio* gioiosamente accettato da parte delle nuove generazioni, e i cui ipotetici benefici faranno liete le generazioni future a scapito delle presenti. Intanto, mentre essi, i giovani, vengono immolati sull'altare della patria imperiale, è concesso loro di assistere, come semplici spettatori e non come partecipanti, al festino pantagruelico che i gerarchi di ogni grandezza hanno imbandito a spese del proletariato mettendo a sacco l'Italia.

Che una profonda demoralizzazione devasti gli animi della gioventù, cui il sacrificio senza corrispettivo possibile non può' essere in alcun modo uno sprone ; che il senso di precarietà dell'esistenza avveleni il loro spirito ; che il regresso dei principi di umanità, di giustizia e di libertà, oggetti di derisione, tolga loro ogni gusto per la lotta sociale diventata impossibile ; che essi sentano d'essere imprigionati in un vasto carcere senza luce ; tutto cio' non ha bisogno di essere dimostrato.

Il fascismo è negazione di ogni valore umano, e come negazione esso si pone e si afferma agli occhi dei giovani.

Ma la giovinezza, per essere giovinezza vera, non puo' vivere negando ; non puo' accettare come fede un principio che ha contenuto negativo, che significa mortificazione, mutilazione, auto-distruzione.

TENTATIVI DI EVASIONE

Il fenomeno più interessante, nell'Italia fascista d'oggi, è certamente questo : l'orientamento delle giovani generazioni verso la ricerca di qualche cosa di nuovo e di diverso, che, se non assume ancora un carattere ben definito, è già pero' in sè un distacco dal fascismo, un tentativo di evasione spirituale. La gioventù italiana vive una propria esperienza costruttiva, e, tagliata fuori dal mondo o con pochissimi contatti con questo, cerca faticosamente la propria verità.

A questo punto è necessario un'analisi accurata.

Trascuriamo l'esigua schiera di giovani, figli di papà fascisti e ricchi, che la vita facile e la possibilità di « carriera » o trascina automaticamente in grembo al fascismo più ottuso ed ortodosso, o fa cadere in uno scetticismo godereccio che attende a darsi buon tempo e nulla più.

E' questa una schiera di detriti alla deriva, senza alcun valore apprezzabile.

Consideriamo invece una prima categoria : studenti medi e universitari. C'è fra essi un'inquietudine palese.

In molti licei d'Italia, in quasi tutte le Università, scritte antifasciste sono comparse, e foglietti volanti che non contenevano complimenti per il regime. Ci sono stati arresti qua e là. A Brera, venti studenti di belle arti furono ammanettati nel cortile dell'accademia e non si è saputo più nulla di loro. In un liceo di Firenze gli alunni del terzo anno furono puniti ed esclusi dagli esami della sezione estiva per aver accolto un professore con il canto dell'Internazionale. Perfino tra gli studenti « notoriamente fascisti » e facenti parte del « G.U.F. » è evidente un contrasto profondo con la dottrina fascista ortodossa ; anche qui il dissidentismo fa strada e sorgono gli « eretici ». I settimanali universitari fascisti sono testimonianza di questo stato d'animo e citiamo fra tutti il « BO » che si prese una solenne rampogna da Farinacci su « Regime Fascista » per i suoi atteggiamenti di critica indipendente, e fu, in seguito, sospeso.

JACOPO DA CAMPO.

AVVENIMENTI E AVVENTURE DI POLITICA INTERNAZIONALE

L'incubo austriaco

Il plebiscito che ha avuto luogo domenica scorsa in Germania e in Austria costituisce il *numero* principale della settimana. Non mai quest'espressione, tolta al gergo dei circhi e dei caffè-concerto, è stata più adatta. Questa volta gli *impresari* hanno sorpassato se stessi raggiungendo dei risultati che per essere troppo perfetti e assoluti hanno confermato in tutti il sospetto di un trucco gigantesco. Il trucco c'è, senza dubbio, ma è molto più complicato di quel che l'analogia con la nobile arte della prestidigitazione permetta di intendere. L'analogia arriva sin qui : l'Austria di Dollfuss e di Schuschnigg, viva ancora un mese fa, si è trasformata, passando attraverso le urne del grande Bürckel — il prestidigitatore conosciuto in tutta Europa per il miracolo della Sarre — nell'Austria di Seiss Inquart e di Hitler. Ma non si tratta o si tratta soltanto in piccola parte di un'alterazione materiale dei risultati del plebiscito : il giuoco è più complesso e ha per oggetto non il solito orologio o cappello ma l'anima di tutto un popolo.

Se dovessimo tradurre in termini di vita individuale la *libertà* di decisione che è al fondo di questo e di altri plebisciti, diremmo senz'altro che si tratta della libertà di un commerciante che è stato cortesemente invitato a firmare un contratto di cessione d'azienda dopo che una banda di aggressori ha occupato i magazzini e la sua famiglia è stata opportunamente illuminata su le deplorevoli e inevitabili conseguenze di un eventuale rifiuto. Il commerciante è *libero* di non firmare : ma la polizia interpellata per telefono ha risposto di non poter intervenire ; gli amici si sono resi tutti introvabili ; la rivoltella, che era sul comodino, è scomparsa... Il commerciante, a cui gli aggressori hanno dichiarato, per colmo di precauzione, che considereranno come una gravissima offesa ogni protesta in nome del diritto disarmato contro la violenza, firma *liberamente* il contratto col più amabile sorriso su le labbra.

(Gli innamorati del Manzoni — non è colpa nostra se ci vengono spesso alla mente le immagini tolte da una grande opera d'arte che ha per oggetto un ambiente di iniquità e di sopraffazioni — possono pensare alla *libertà* con cui Gertrude si fece monaca obbedendo alle sollecitazioni di un padre che amava definirsi, proprio come i dittatori di oggi, « severo » o « amoroso » secondo i bisogni.)

Naturalmente i problemi inerenti alla libertà di un popolo sono più vasti di quelli che toccano la libertà dei singoli. Quel che sorprende nel plebiscito austriaco non è la maggioranza hitleriana ma la quasi unanimità. Che questa sia dovuta al libero manifestarsi di un sentimento a cui il governo di Schuschnigg impediva di esprimersi è una favola che i propagandisti e gli organizzatori del plebiscito devono andare a raccontare, se vogliono esser creduti, al loro... padrone. E' più ragionevole pensare che l'apparato tedesco di estorsione elettorale, applicato a un paese in cui l'idea dell'Anschluss aveva delle radici naturali, abbia fatto delle meraviglie, polverizzando e riducendo addirittura al nulla il margine di opposizione senza dubbio esistente. Il quesito in un certo senso angoscioso che l'uomo della strada si pone è questo : « Dove sono andate a finire le centinaia di migliaia di elettori (e forse erano dei milioni) che un mese fa sostenevano, con manifestazioni e segni non dubbi, l'indipendenza austriaca ? » E' naturale che questa *sparizione* magica di una corrente politica provochi nell'opinione pubblica internazionale una specie di terrore : terrore del potere mostruoso dell'apparato statale nei regimi totalitari. Vien fatto di pensare : « Se domani il medesimo apparato potesse lavorare a discrezione, per un insieme di circostanze imprevedibili, in Svizzera o in Cecoslovacchia, non determinerebbe per caso dei risultati non diciamo identici ma per lo meno sostanzialmente analoghi ? »

Che cosa è, a che punto condurrà l'Europa e il mondo questa mostruosa organizzazione dello Stato nei tempi moderni ? Come difendersi ?

Il problema è fondamentale. Per discuterlo degnamente bisogna guardare in faccia la realtà con spirito libero da ogni luogo comuna.

Il « baratto » di Chamberlain

La coscienza dei pericoli che incombono sull'umanità per opera dei regimi totalitari rende necessariamente più ripugnanti le concessioni che certi governi sedicenti democratici fanno o si apprestano a fare in loro favore.

L'Inghilterra sta portando a compimento in questi giorni la sua politica « realistica » nei riguardi dell'Italia. Per quanto fosse preveduta, la notizia della richiesta inglese che sia posto all'ordine del giorno della prossima sessione del consiglio della Società delle Nazioni il problema delle « conseguenze derivanti dalla situazione attuale in Etiopia », ha suscitato un senso di indignazione e di disgusto. Non si tratta soltanto di un consiglio di resa rivolto alla Società delle Nazioni, ma dell'utilizzazione di questa capitolazione a beneficio degli interessi particolari inglesi.

L'aspetto più significativo di questo fatto è appunto questo : che il gabinetto Chamberlain si propone di sacrificare al fascismo italiano la dignità della S. d. N. facendone un oggetto di scambio in un mercato che riguarda esclusivamente gli interessi inglesi. « Tu mi assicuri, dice Chamberlain a Mussolini, un po' di tranquillità nel Mediterraneo e il libero godimento dei miei beni nelle zone circostanti ; in compenso io ti aiuto a metter fuori giuoco la Società delle Nazoini e ti concedo la possibilità di finirla senza troppi ostacoli con la Spagna repubblicana ».

Il nuovo *gentlemen's agreement* di cui è imminente la stipulazione insiste infatti su la necessità che nessun soldato italiano rimanga in Spagna dopo la conclusione della guerra civile ; ma per quel che riguarda la permanenza attuale dei cosiddetti « volontari » fascisti nelle file dell'esercito di Franco, tutto consiste — se sono esatte le informazioni, attendibilissime, che si sono avute sin qui — nell'affermazione che l'accordo entrerà in vigore solo quando il governo fascista avrà ritirate le sue truppe. Se ne deduce che se queste truppe rimarranno ancora in Spagna (e tutto induce a credere che rimarranno per un tempo indefinito), l'unico inconveniente che il governo di Roma dovrà sopportare sarà quello del rinvio dell'entrata in vigore dell'accordo. Ma intanto la sua stipulazione, sia pure *sub conditione*, avrà prodotto l'effetto morale che costituisce l'obbiettivo più interessante per Mussolini. In attesa dell'entrate in vigore dell'accordo il fascismo italiano continuerà a fare il comodo suo in Spagna : dopo, si firmerà l'accordo e poi... si ritireranno le truppe vincitrici. Ma si ritireranno davvero ? La cosa è tutt'altro che sicura, come abbiamo già avuto occasione di dire : a voler essere... realisti si dovrebbe pensare che essa sia addirittura improbabile.

Sarà in ogni modo un bello spettacolo quello che offrirà il 9 maggio prossimo il Consiglio della Società delle Nazioni a Ginevra. La proposta inglese troverà senza dubbio delle resistenze e non è escluso che vi siano delle grosse sorprese. Speriamo di poter dire ancora una volta che non tutti i... Chamberlain riescono (con rispetto parlando) col buco.

Novità a Oriente

Mentre in Europa la causa della libertà e dell'indipendenza dei popoli subisce delle offese tanto gravi, notizie migliori sembrano venire dell'Estremo Oriente. Per quanto vi sià da fare la solita tara sui comunicati di vittoria pubblicati dai diversi stati maggiori e quindi anche dallo stato maggiore dell'esercito cinese, pare ormai indubitabile che le truppe giapponesi abbiano subito dei rovesci e siano, a sud dello Sciantung, in una situazione molto critica.

L'importanza dell'avvenimento va molto al di là del suo valore strettamente militare strategico. Bisogna ricordare che il Giappone ha mobilitato per la guerra in Cina delle centinaia di migliaia di uomini dotati di un materiale bellico di prim'ordine e che tutto questo *tesoro* nazionale sta logorandosi in un'impresa di cui non si vede in nessun modo la fine. L'illusione giapponese di poter trovare in un paese infinitamente ricco e vasto la soluzione dei problemi economici che l'attanagliano, si dimostra sempre più per quello che è. Dall'altra parte, invece, il popolo cinese trova nella sua tenace difesa contre l'invasore l'occasione di rinsaldare la sua compagine nazionale e di farsi una coscienza civile.

E' ragionevole pensare che fra i paesi che più hanno contribuito a dotare la Cina dei mezzi necessari alla condotta della guerra vi sia la Russia dei Sovieti. I giapponesi hanno fatto tempo fa un gran chiasso intorno alla cattura di un aviatore cinese che si sarebbe rivelato, poi, per un aviatore... russo. Ma il governo di Mosca non si è mostrato soverchiamente impressionato dalla relativa *démarche* nipponica. Anzi ! Ha approfittato dell'occasione per riprendere la discussione di tutti gli incidenti provocati dai giapponesi in questi ultimi tempi e dei soprusi che ess' avrebbero esercitato contro il commercio russo.

Lo sviluppo degli avvenimenti in Cina è di grande importanza per l'Europa e puo' contribuire a modificare sensibilmente la situazione attuale. Il Giappone costituisce, come abbiamo già detto più volte, un alleato prezioso per i *camerati dell'asse* : un alleato la cui funzione specifica è quella di tener impegnata la Russia e di procurare serie preoccupazioni ai governi di Londra e di Washington. Se la potenza giappponese si esaurisce in Cina o si consuma per sorpassare l'ostacolo della resistenza cinese, restano libere per l'Europa delle forze che, nel piano fascista, avrebbero dovuto rimaner fissate in Estremo Oriente. Di qui una maggior possibilità per la Russia di pesare su l'Europa, sventando il disegno d'attacco che senza dubbio si agita negli eccitatissimi spiriti degli uomini del terzo Reich.

Il Cronista

Ancora sul processo di Mosca

L'ultimo numero (1 Aprile) *di* Stato Operaio *contiene una polemichetta in cui, a proposito della nostra nota sul processo di Mosca* (Giustizia e Libertà, *n°* 10, 11 *marzo*) *che prendeva lo spunto dalla deposizione dell'imputato Ivanov, ci si accusa di « poco scrupolo » e di « affermazioni fantastiche ».*

La rivista dei compagni comunisti si sbaglia molto se si imagina di poter ritenere che noi abbiamo seguito il processo di Mosca solo nei resoconti dei giornali d'informazioni. E si sbaglia ancora di più se ritiene che noi non abbiamo preso « seriamente conoscenza dei fatti ».

Il processo di Mosca è stato da noi seguito, oltre che sui giornali quotidiani dei vari partiti, principalmente sul resoconto dell'agenzia « France-Monde » che è comunista, e sui numeri speciali, fatti esclusivamente per il processo, del settimanale « La Correspondance Internationale », anch'esso comunista.

Nel « France-Monde » (n° 320, pag. 21) la parte della deposizione di Ivanov che ci interessa è riprodotta così : « ... In seguito (Ivanov) aderisce alla rivoluzione ; ma, per paura d'essere smascherato, s'allea all'opposizione di sinistra, sperando che l'attività di quest'ultima porti all'abbattimento del governo, e, per conseguenza, alla propria salvezza.

« L'ilarità invade la sala quando Ivanov racconta che, per prezzo del suo tradimento, egli prendeva al principio 15 rubli al mese, poi 75 rubli, cioè l'equivalente del salario per un buon lavoro.

« Il periodo della sua collaborazione con Bukarin comincia nel 1926 ecc. ecc. »

Da questo resoconto, il lettore obbiettivo deve pensare che « il prezzo del tradimento » sia stato percepito nel periodo della sua attività in seno all'opposizione di sinistra, dopo la rivoluzione d'ottobre quindi, tanto più che 75 rubli « equivalente del salario per un buon lavoro », sono un salario in regime sovietico.

Questo numero di « France-Monde » è apparso a Parigi il 3 marzo. La nostra nota è stata scritta l'8 marzo e pubblicata l'11. Il n° 12 della « Correspondance Internationale » che porta con maggiore precisione la deposizione di Ivanov (pag. 257 e seguenti) è apparso a Parigi il 9 marzo, quando il nostro giornale era già composto. Di esso, noi non abbiamo potuto prender visione che successivamente.

Questo per lo « scrupolo » e per « la conoscenza dei fatti ».

D'altronde il n° 12 della « Correspondance Internationale » non modifica in nessun modo le impressioni avute dal resoconto di « France-Monde ».

Ivanov non era uno dei massimi rappresentanti del regime, come noi abbiamo affermato ? Era — dice lo Stato Operaio *stesso — qualche cosa come un sottosegretario all'agricoltura. Vice-ministro dunque, vice-commissario del popolo. Non è questa una massima carica ? Ivanov arrivo' persino — riconosce lo stesso* Stato Operaio *— alla direzione dell'industria forestale, che, nel regime sovietico, è un vero e proprio ministero. D'accordo peraltro nel ritenere che, nella Russia sovietica, esiste solo una massima carica : quella del segretario generale del partito, coperta da Stalin. Tutte le altre cariche sono, nel confronto, subordinate e secondarie. Questo è risaputo da tempo.*

Lo Stato Operaio *fa male a fingere di dimenticare che il problema politico generale che esce dal processo di Mosca è stato da noi posto, non già a base di pettegolezzi o di dettagli, ma seriamente e in termini politici. Il processo non è che una delle tante manifestazioni del sistema. E il sistema è tale per cui presso che tutti i massimi esponenti del bolscevismo, della rivoluzione d'ottobre e della costruzione dello stato sovietico, sono stati spinti al tradimento e alla controrivoluzione. Questi processi, spogliati di tante affermazioni assurde e ridicole, con cui la polizia (a perfetta simiglianza di tutte le polizie anche dei migliori paesi democratici) ha voluto con invenzioni secondarie false corroborare il fatto principale vero, ci hanno convinto della esistenza di una vasta azione controrivoluzionaria, di cui i capi erano la vecchia guardia bolscevica.*

Difensori della repubblica sovietica, difensori della rivoluzione d'ottobre i cui rappresentanti di oggi sono, malgrado tutti gli errori, i soli continuatori, noi ci rifiutiamo di bere ad occhi chiusi tutto quanto ci si vorrebbe offrire come perfettissimo. Se noi potessimo avere, in un periodo rivoluzionario, responsabilità di comando, noi non seguiremmo giammai la stessa via, noi non ripeteremmo giammai gli stessi errori.

In nome di quell'unità d'azione contro il fascismo, che lo Stato Operaio *invoca e che noi stessi invochiamo, considerandola la sola base seria e concreta della presente nostra lotta politica, noi rivendichiamo il diritto di esprimerci sempre, autonomamente, secondo la nostra coscienza. Quanti ci seguono devono sapere che* Giustizia e Libertà *è spinta all'unità* esclusivamente *dalla sua coscienza politica, non* malgrado *la sua coscienza politica.*

Così come noi non pretendiamo che i comunisti si facciano giellisti, i comunisti non pretendano che noi ci facciamo comunisti. Un'unità è potente alla sola condizione che ad essa i vari organismi partecipino con l'entusiasmo che a loro deriva dalla rispettiva fede politica. Rivoluzione e libertà, socialismo e democrazia sono la nostra fede. F.

2e Année - N° 8 PARIS, 15 AVRIL 1938

Fascisme et Italie

BI-MENSUEL FRANÇAIS DE « GIUSTIZIA E LIBERTA »

L'action fasciste

sur les populations musulmanes de la Méditerranée

Les incidents malheureux de Tunis remettent à l'ordre du jour la campagne d'agitation et d'intrigues que le fascisme italien a entreprise de longue date auprès des populations musulmanes.

Il n'est pas inutile de rappeler la thèse que défendit avec tant de succès le colonel Lawrence, pendant la guerre, alors qu'il était de l'intérêt de la Grande-Bretagne de fomenter la rébellion et la discorde parmi les tribus de l'Arabie. Cette thèse consistait essentiellement dans une vague assurance de faire obtenir à ces peuples une certaine autonomie, et, de toute façon, leur pleine et entière indépendance à l'égard de l'Empire Ottoman contre une révolte générale envers le sultan. En fait, ces engagements ont été respectés dans leur teneur générale ; il n'est pas douteux que la situation des Etats arabes nouvellement créés est foncièrement différente de celle qui caractérisait leur asservissement à l'Empire Ottoman, avant la guerre. Le traité anglo-égyptien — quand même des critiques de détail pourraient-elles en affaiblir la portée — est devenu incontestablement un instrument diplomatique de première importance puisqu'il a mis fin à un lamentable état de fait qui durait depuis 1882 et à une situation juridique inférieure qui durait depuis des siècles.

La complexité des problèmes qui ont surgi des nouvelles conditions créées en Orient arabe par les traités de paix a fait naître inévitablement une série d'incidents qui ont été admirablement exploités par la propagande fasciste ; ces événements, qui, par eux-mêmes, n'auraient ordinairement présenté qu'une importance secondaire, ont assumé, revêtus des légendes créées autour d'eux le caractère d'une agitation permanente du monde arabe.

Ainsi, le fait que nombre des Etats surgis de la désagrégation de l'Empire Ottoman aient reçu un statut international d'indépendance contrôlée — tel est le cas pour la Palestine, la Syrie et la République Libanaise, soumises au régime du mandat — et que d'autres aient continué à être partagés ou à être soumis à une influence plus ou moins étroite de la Grande-Bretagne et de la France, a placé ces puissances dans une situation non dissemblable de celle de la Turquie d'avant-guerre.

De sorte que c'est l'Italie fasciste qui a repris aujourd'hui la thèse soutenue jadis par le colonel Lawrence, se posant en revendicatrice des libertés musulmanes : c'est sous son égide bienveillante que l'Islam redeviendrait maître de son destin. Il lui faudrait se soumettre cependant à la bienveillance de la nouvelle Rome magnanime.

On se souviendra, dans cet ordre d'idées, de la déclaration pompeuse que M. Mussolini fit lors de son dernier voyage en Lybie, l'an dernier : il s'intitulait simplement le « protecteur de l'Islam », au cours d'une cérémonie où des notables de la colonie lui remirent solennellement l' « épée de l'Islam ». Ce geste ridicule ne faisait que copier, au demeurant, une attitude déjà vieille de Guillaume II; il devait avoir, dans son esprit, une portée considérable. En effet, à l'occasion de ce geste « historique », un grand nombre de journalistes de tout l'Orient avait été convié en Lybie de la façon la plus généreuse ; de là, un certain nombre d'articles de journaux décrivant fort éloquemment les fastes de la nouvelle Rome et, forcément, un certain retentissement conféré à un fait qui, somme toute, n'aurait été qu'un fait divers banal.

Cette proclamation officielle, proférée par le chef même du fascisme italien, venait d'ailleurs après une longue campagne de diffamation, opérée par les soins des agents fascistes italiens en Orient, contre la France et la Grande-Bretagne ; elle se plaçait à un moment particulièrement critique pour cette dernière, car des troubles d'une gravité exceptionnelle avaient éclaté en Palestine, démontrant ainsi le succès des menées italiennes.

Ces troubles et ceux qui se sont produits en d'autres lieux ont une origine qui ressemble fort à celle de l'agitation britannique dans le Proche-Orient, pendant la guerre. L'état d'esprit des populations musulmanes a été de tout temps un peu frondeur ; si l'on ajoute à cela l'existence de certaines castes, violemment attachées au maintien de leurs privilèges et à la cristallisatio nde tout effort constructif des populations — surtout en Palestine, où le clan des Husseini, auquel appartient l'ancien Mufti de Jérusalem, est particulièrement puissant et réactionnaire — on comprendra facilement qu'il soit aisé d'exploiter l'état de rébellion latente contre le dominateur actuel : d'ailleurs, que celui-ci soit le sultan de l'Empire Ottoman, une puissance mandataire de la S.D.N. ou une puissance protectrice, plus ou moins libérale, peu importe : il n'est que de gouverner pour exciter la convoitise des seigneurs gouvernés.

Il était tout naturel, dès lors, que le Fascisme, conscient des difficultés que la Grande-Bretagne et la France auraient eu nécessairement dans tous les territoires arabes soumis à leur administration du fait du rôle qu'elles s'étaient attribué, eût songé à exploiter à fond une telle situation. Il n'est que trop évident, par ailleurs, que nul traité ne suffira à empêcher une action clandestine excitant à l'insoumission constante, extrêmement favorable à une puissance qui n'a que des avantages à tirer de cet état de choses.

En fait, lorsque le Fascsime a eu à exercer par lui-même le pouvoir, il n'a pas semblé tenir en grande considération les principes dont il s'affirme si chevaleresquement le défenseur.

Ainsi, il suffit de rappeler le traitement infligé par le gouvernement fasciste à ses administrés arabes, dès son accession au pouvoir : l'abolition du Parlement lybique, les camps de concentration, les campagnes sanglantes de Graziani, le régime militaire à quoi succéda l'arbitraire administratif. Après la destruction de toute liberté vinrent l'incorporation dans les formations militaires, les Jeunesses Arabes du Licteur, et, tout comme dans la métropole, l'excitation nationaliste : le nationalisme arabe, sous-ordre du nationalisme italien.

On connait, au surplus, la législation édictée par le Fascisme italien en Ethiopie ; une discrimination très nette est faite entre le peuple conquérant et le peuple conquis, de sorte que nul contact, d'aucune espèce, ne puisse s'établir entre eux. L'isolement des citoyens métropolitains en certaines zones spéciales, le traitement que l'on se propose d'infliger aux peulades indigènes, tout indique une colonisation bien éloignée de l'esprit libéral dont il est fait si éloquemment preuve en d'autres circonstances.

Les attaques de la presse italienne contre les juifs illustrent, enfin, de façon saisissante, l'esprit du gouvernement fasciste à l'égard des autres races.

Il n'est donc pas exagéré d'en déduire que l'attitude italienne envers les peuples musulmans est intimement liée à une intrigue très minutieusement préparée.

On peut justement affirmer que l'Italie fasciste tend à atteindre en Orient une situation de protectrice magnanime mais imérieuse, prête à réclamer de ses satellites les sacrifices les plus lourds. Or, si des sacrifices de ce genre sont actuellement consentis par des peuples encore soumis à une administration non enore autonome, puisqu'ils ont tout à gagner des troubles qui peuvent surgir, on ne peut en dire autant des pays arabes indépendants, où de telles manœuvres sont plus facilement déjouées.

Ainsi, les troubles de Palestine tiennent à une situation de fait des plus malheureuses, et le caractère chronique qu'ils ont atteint actuellement rend la tâche de la puissance mandataire singulièrement malaisée ; c'est se leurrer gravement, d'ailleurs, que de croire qu'un traité quelconque permettra de supprimer une agitation dont l'origine est presque impossible à découvrir clairement. La solution du problème palestinien, comme la solution d'autres problèmes arabes similaires, doit être cherchée non dans la bienveillance de la puissance fasciste qui agirait bien à l'encontre de ses intérêts en perdant pied dans les différents foyers d'agitation, mais par la création de conditions propres à faire naitre la confiance dans les démocraties protectrices. Et les méthodes de force sont en opposition flagrante avec la seule ligne politique susceptible d'engendrer cette confiance.

Par contre, si la diplomatie fasciste a pu se contenter de susciter des intrigues dans les Etats musulmans soumis à l'administration anglaise ou française, autour des incidents qui sont nés tour à tour dans ces pays, il n'en a pas été de même en Egypte, état récemment arrivé à l'indépendance. On se souvient, en effet, de la verte semonce que le recteur de l'Université d'Al-Azhar — principal centre culturel islamique — avait adressée à M. Mussolini, lorsque celui-ci se permit, tout en demeurant infidèle à la foi musulmane, de se proclamer le protecteur de cette foi. L'essai de fomenter un mouvement panislamique, à la tête duquel se serait paradoxalement placée la nouvelle Rome, fut ainsi déjoué. Cela froissa le Fascisme, qui se contenta d'une agitation purement arabe et de poursuivre un autre jeu en Egypte. Le gouvernement égyptien, admis à la S.D.N., se sentait juridiquement égal à l'Italie fasciste, et il s'était même permis de refuser l'agrément à un ministre plénipotentiaire de S.M. le roi d'Italie. Il fallait, par conséquent, adopter à son égard un ton plus humble et plus soumis et louvoyer afin de s'imposer. C'est ainsi que l'Italie a profité du discrédit croissant dont était accablé le parti wafdiste, alors au pouvoir, pour le diffamer encore plus, jouer la carte du jeune roi Farouk, extrêmement populaire parmi son peuple, et affirmer une position diplomatique apparemment heureuse en Egypte. Cela n'avait d'ailleurs pas empêché la délégation italienne à la Conférence de Montreux de faire une cour assidue aux délégués égyptiens, qui étaient justement wafdistes.

En même temps, un déploiement considérable de forces avait lieu à la frontière italo-égyptienne, accompagné d'affirmations répétées d'amitié pour la jeune nation égyptienne, à laquelle l'on assurait que ces manœuvres n'étaient pas dirigées contre elle : on faisait ainsi sentir à la Grande-Bretagne la double menace, morale et politique, qui pesait sur sa principale voie de communication impériale, et l'on avouait les buts entièrement machiavéliques de cette politique.

Pour renforcer son prestige en Afrique et accroître sa popularité parmi les musulmans, Mussolini ne s'est pas contenté de manœuvres déclamatoires ou diplomatiques. Il a organisé de la façon la plus spectaculaire la jeunesse musulmane, en l'incorporant dans les organisations juvéniles fascistes, lui conférant une certaine autonomie, sous le nom de *Jeunesse Arabe du Licteur*. Cela contribue à maintenir le mythe de l'organisation autonome du monde arabe sous la paternelle autorité du fascisme et à essayer, à cet effet, de détacher les musulmans de la France et de l'Angleterre.

Il ne faut pas perdre de vue, par suite, que toute répression dans le sang d'un soulèvement arabe est susceptible d'avoir un écho des plus funestes dans tout le monde arabe et d'être exploité par ceux-là mêmes qui, la plupart des fois, l'ont provoqué.

Si, en 1936, la Grande Bretagne n'avait pas montré une volonté d'entente avec l'Egypte il n'est pas sûr que l'effervescence purement passagère qui s'était produite à cette époque au Caire — et à laquelle la presse et la radio italiennes avaient fait une auréole de révolution nationale — ne se serait pas transformée en un mouvement sérieux : la défaite diplomatique de l'Angleterre dans l'affaire éthiopienne et sa position embarrassante en Palestine étaient propres, en effet, à permettre le développement d'un tel état d'esprit.

Les émeutes se produisant aujourd'hui dans le monde arabe peuvent donc devenir lourdes de conséquences s'il n'est pas pris de mesures propres à déterminer avec précision la ligne politique de l'Etat protecteur à l'égard de ses administrés. Elles sont exploitées par l'agitation fasciste, elles créent un préjugé fort défavorable à des rapports politiques qui, s'ils sont parfois sujets à quelques critiques, sont cependant les seuls susceptibles de permettre l'émancipation de peuples auxquels l'avenir le plus brillant peut être ainsi réservé. Le maintien, et surtout l'évolution, de ces rapports est da'utant plus à souhaiter si l'on pense qu'au delà il y a le Fascisme : toutes les fois où il y a eu des peuples arabes sous sa domination, il a étouffé dans la terreur leurs aspirations les plus légitimes ou il a exploité les qualités guerrières et pillardes de certaines tribus pour en faire des mercenaires et les envoyer se battre en Ethiopie ou en Espagne.

L'avenir des populations musulmanes de la Méditerranée est donc aujourd'hui à la merci de la moindre erreur politique. Dans l'état présent des conditions internationales, le monde arabe doit être écouté avec la plus grande bienveillance : il suffirait, en effet, d'une situation se rapprochant, même vaguement de la situation palestinienne, pour que le feu se déclenchât partout avec fureur.

Marcello CARLI.

Où va ce monde?

Feu les bonnes occasions

Il semblerait que ceux qui ont un réel souci du sort humain du monde l'eussent vendu à ceux qui se moquent de son sort, mais qui veulent posséder ce monde. Depuis la Grande Guerre, on s'ingénie à laisser passer les occasions.

Il fallait tout donner — et rendre — à l'Allemagne sauf la possibilité non seulement le droit, mais d'avoir la moindre armée ; au contraire, on lui a tout pris, mais en compensation, on la laissa armer, c'est-à-dire préparer les moyens de tout reprendre, et commettre les nouveaux crimes dont elle rêvait ; tout cela en compensation, pour ne pas reviser ses propres possessions, par lucre et non par désir de justice.

Le droit eut l'occasion, après Versailles, de se donner une force : la S. D. N.; mais celle-ci resta un tribunal idéal. il lui aurait fallu 2.000 avions prêts à détruire celui qui refuserait la morale européenne (ça ne faisait que 50 appareils par Etat. Une paille !), le repartage intelligent, équitable (c'est la même chose) du monde.

Hélas ! le Traité de Versailles n'étant pas le début de la justice, mais la suite de la grande vengeance, comment aurait-il créé l'instrument de la justice ? Ce n'est pas des nations capitalistes, qui sont l'injustice intérieure, coloniale, qu'il faut espérer la justice extérieure.

La démocratie ne pouvait sauver le monde qu'en faisant des progrès en justice, c'est-à-dire en socialisme ; n'en faisant pas, elle laissa les théories de la force en faire par leur nouveauté.

Les démocraties ont humilié la force sans chercher à la transformer par la justice, par le repartage du monde ; ce qu'elles avaient de droit a achevé de se tromper en méconnaissant les forces ; et maintenant, ce sont les états forts qui veulent faire ce repartage.

Toute les puissances pures ont trahi. Le pape ne devait-il pas excommunier Franco dès qu'il se révoltait contre César. On n'a pas le droit, chrétiennement, d'invoquer le nom de Dieu en pareil cas... etc.... Aucune puissance pure n'est logique avec elle-même.

Nous pouvons espérer militairement en l'U.R.S.S., mais non plus en son exemple pour désarmer l'ouvrier allemand. Nous pouvons espérer en la nation bolchévik pour maintenir le statu quo du monde, mais non pour lui faire faire le moindre progrès. Où est-il, ce progrès.

Tout a été faux, erroné dans la politique extérieure de l'après-guerre des démocraties. Elles ont mis dix ans à s'apercevoir que le fascime est quelque chose ; elles affirmaient que ça reposait sur un homme, dont le trône était de carton. Rien que des bourdes, à tel point qu'on se demande si l'on pourra reparer si tout n'est pas perdu.

Quand donc le pire expiera-t-il ?

Il y a encore une raison d'espérer : c'est qu'il se passe une chose curieuse dans l'univers depuis quelques années : la justice immanente qui n'est nullement au fond, une puissance mystérieuse, ni une expression poétique, mais l'action automatique de l'intelligence qui opère par le moindre effort, travaille beaucoup; reprenant sa belle activité de 89, elle ne s'est guère croisé les bras depuis le début du XXe siècle : vengeance, compensations, expiations se multiplient.

Voyez le châtiment en sa génération de la fausse élite russe qui n'était qu'une « aristocratie ». Staline expie d'avoir chassé Trotsky : il a peur de son ombre, il est emporté par le vertige de la méfiance ; Trotsky lui-même expie la répression de Cronstadt ; Zinoviev a expié d'avoir laissé sacrifier Trotsky. Dolfuss, puis Schusnnig ont expié d'avoir massacré les ouvriers de Vienne. Les Juifs ont payé cher ce qu'ils peuvent avoir de responsabilité dans le perfectionnement de l'home de loi, de papier; l'homme d'armes, la brute ont vengé la justice trompée par une application vicieuse de l'esprit, etc., etc...

Mais le fascisme, lui, n'expie pas : la force triomphe, car elle a la science de la force. Ceux qui jouent le tout pour le tout, une partie où dans l'histoire on gagne une fois sur trois, gagnent, systématiquement, depuis quinze ans : ils échappent à tous les attentats comme ces criminels mithridatisés contre la mort par l'assassinat. Eux qui entrevoient la mort comme terme fatal de leur aventure méthodique, ils vivent et leur vie insulte la vie ; ils font preuve d'une telle durée que c'est à en dégoûter ceux qui croient à la raison. On ne voit nullement la queue du cycle de ces créatures qui croient aux cycles : quand donc expieront-ils ? comme tous les autres, comme ceux pour qui trop souvent ils furent les ministres de la justice immanente.

L'Italie fasciste se prepare a s'installer en Espagne

Le journal La Gazzetta del Popolo *de Turin écrit, dans un article intitulé* Après la victoire :

« Nous ne désirons pas qu'après la fin de la tentative de complète bolchevisation on restaure *sic et simpliciter*, ce régime bizarre de condominium et d'exploitation franco-anglais, qui était en vigueur sous la monarchie d'Alphonse XIII lorsque la plèbe espagnole vivait dans la misère, tandis que les richesses du pays servaient à payer de gros dividendes au capital franco-britannique. Nous considérons cela comme un périal pour l'indépendance espagnole effective, un péril sans doute moins apparent et sanguinaire que la conquête et la corruption bolcheviques, mais non moins grave, et, de même que nous avons aidé Franco à repousser le premier, nous sommes prêts à repousser demain le second, avec les moyens les plus opportuns : avec notre collaboration économique, avec les services de nos techniciens, avec l'œuvre de nos ouvriers, avec tout ce qui peut aider à rendre l'Espagne maitresse effective d'elle-même, de ses terres, de ses richesses, de son destin. »

La « vie des jeunes » en l'an XVI du fascisme

Ce n'est pas un phénomène d'une très grande importance dont nous voulons parler aujourd'hui, ce n'est pas de l'état d'esprit de la jeunesse italienne en face des grands problèmes, en face de l'invasion de l'Espagne ou du prétendu socialisme fasciste. C'est de quelque chose de bien plus limité, de plus mesquin, si l'on veut, mais qui n'est pas moins caractéristique d'une partie de la nouvelle génération. C'est un symptôme seulement, mais qui vaut peut-être la peine d'être signalé.

Il nous est tombé entre les mains un petit journal qui porte un titre digne du bulletin d'une association quelconque de jeunes, par exemple d'un petit groupe de jeunes catholiques d'une paroisse : « Vita Giovanile », « Vie des jeunes ou vie juvénile ». A gauche de la manchette une des nombreuses phrases démagogiques de Mussolini : « Nous voulons que les jeunes reprennent notre flambeau » ; à droite, on nous apprend que nous sommes à la première année de parution de ce bi-hebdomadaire et que, pour le moment, il n'en est paru que 5 numéros. On y parle de littérature, d'art, de politique.

Lisons donc. Il paraît que le problème qui intéresse le plus profondément ces jeunes c'est le conflit des intérêts japonais et anglais autour de Hongkong, puisqu'ils en ont fait leur article de tête. Est-ce vraiment qu'ils n'ont rien de plus intéressant à dire ? Celui qui suit la presse fasciste de ces dernières années sait qu'elle est submergée par des articles plus ou moins techniques sur tous les problèmes de politique étrangère qui peuvent intéresser, de près ou de loin, l'Italie fasciste. Et cela rentre, évidemment, assez bien dans la tactique du régime qui cherche par tous les moyens à empêcher les Italiens de s'occuper de leurs propres affaires intérieures.

Ici, cet article sur Hongkong à bien l'air d'un écho payé par les rédacteurs à la ligue générale, pour pouvoir s'occuper après de ce qui les intéresse.

Et, en effet, tout près de la Chine, on trouve des considérations sur les « Bigots du Port ». Il paraît que des gens « **s'infiltrant dans l'organisme du Parti, sont arrivés à répandre cette sensation qu'on « ne peut faire », qu'on « ne peut dire », qui, dans l'observation superficielle d'un étranger, par exemple, peut paraître la plus impossible des violations d'un « minimum » de liberté** ». Il paraît que ces « bigots » n'admettent pas la moindre critique : « **Aussi bien dans la haute politique, que dans le problème de la circulation routière de l'angle le plus obscur des villes. Malheur si l'on fait une observation !** » Mais il y a pire. Ces bigots arrivent même « **nous (les jeunes) faire passer pour des marionnettes (fantocci), capables seulement de dire oui et non suivant le vent qui passe** ». Sur ces énigmatiques personnages chargés de tous les vices, on ne nous donne pas de détails supplémentaires. Ce qui fait penser un peu à la célèbre polémique de Molière contre les « dévots » et les Tartufes qui étaient partout et nulle part.

Un autre rédacteur découvre, au milieu de phrases compliquées et tordues, que, somme toute, l'**individu**, son **affirmation** et sa **contribution** comptent encore quelque chose, même en régime fasciste. Rosselli disait souvent que les jeunes, éduqués sous le régime, quand ils arrivent à se poser des problèmes personnels et politiques, finissent souvent par découvrir les formes mêmes de la vie du passé : le libéralisme, le socialisme, le communisme, témoignant ainsi les limites très étroites de l'influence fasciste (même considérée comme pure destruction et critique) sur l'esprit des nouvelles générations. Nous en avons ici un très petit exemple ; le libéralisme de l'article dont nous parlons reste, pour le moment, dans les limbes d'une pure constatation de l'existence de l'individu social. Mais un régime totalitaire, c'est déjà quelque chose.

La partie la plus amusante de ce journal est peut être une polémique, violente et satirique, tout à la fois, contre... le printemps. Même l' « ouverture poétique du printemps » paraît interdite dans le milieu où vit l'auteur de cette rapsodie. « **Certes**, écrit-il, **dans les villes où l'on vit aujourd'hui, le printemps est un intrus, c'est une subversion de l'ordre humain : il nous porte à une réalité, la Nature, que, dans les brouillards de l'hiver, on n'apercevait pas, comme si elle avait disparu.** » Il continue sur ce ton amusé et ennuyé en même temps, en attribuant la responsabilité de la mort du printemps... aux poètes décadents et crépusculaires. L'un d'eux n'écrivit-il pas :

(Plus de cieux bleu gendarme
Plus de prés d'un vert drapeau
J'aime errer avec les nuages
Je hais le printemps.)

Mais même ce souvenir négatif du printemps lui semble dangereux. Peut-être n'est-il plus permis d'aimer la saison nouvelle, et peut-être encore est-il interdit de la détester : « **Il s'agit peut-être d'une imagination ; l'orateur officiel, pour s'être donné tant de mal, avait attrapé un rhume,, de ceux de mars qui laissent la marque. Mais, et que cela reste entre nous, — avec ses drapeaux et ses gendarmes (et cordons relatifs), il semble un peu que le poète en veuille aux fêtes nationales et relatives cérémonies : si c'est ainsi, il sera prudent de sa part, de s'en aller dans la campagne, alambiquer avec les nuages** ». Et c'est peut-être vrai, en l'an XVI du régime.

C'est de la littérature et rien de plus. Evidemment. Mais c'est de la littérature qui n'a rien à voir avec celle du Bureau de Propagande, du Parti ou de l'Etat. Et c'est tout ce qu'il importe de constater.

Dans le domaine purement artistique et littéraire, on arrive même à dire du mal de l'Académie. Ce qui n'est pas bien nouveau, mais, tout de même, curieux. Au terme d'un article de commentaires sur la polémique qui met aux prises Carré et De Chirico (polémique où il n'est d'ailleurs pas permis de comprendre grand'chose au profane qui se contenterait de lire « Vita Giovonile ») on accuse le dernier peintre de vouloir entrer à l'Académie italienne. « **Quand on dit du mal de Cézanne, de l'impressionnisme, du romantisme français, de l'internationalisme abstractionniste, le remède sûr est celui qu'on a indiqué : un petit siège à l'Académie** ». Et ça aussi, c'est bien vrai.

On pourrait continuer. On a, par exemple, les opinions de ces jeunes sur l'architecture ou sur le théâtre : mais le phénomène n'est pas si important. Il rentre dans cette atmosphère d'ennui, d'indifférence, qui est celui de la littérature actuelle en Italie. Tout au plus pourrait-on commencer à prendre conscience : que si l'on veut faire quelque chose de bon en Italie fasciste, c'est, au moins, hors de l'atmosphère officielle qu'il faut le faire. Et c'est tout ce qu'on peut tirer de cette mince feuille littéraire.

GIANFRANCHI.

ATTENTION

La Direction informe son aimable clientèle qu'à partir du 21 avril le Restaurant « A PARIS » sera transféré au 12, rue de l'Echiquier, à Paris (à côté du Concert Mayol), dénommé RESTAURANT MAZAGRAN (mêmes prix, même cuisine et même Direction.)

Ce journal est exécuté par des ouvriers syndiqués

Le gérant : *Marcel CHARTRAIN*

Imprimerie Centrale de la Presse
66, rue J.-J.-Rousseau, Paris (1er)
E. DUBOIS, Imprimeur.